

DCCCXXXV SEDUTA

MARTEDÌ 10 GIUGNO 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Disegni e proposte di legge (Trasmissione) Pag. 34489

Disegni di legge:

(Deferimento all'approvazione di Commissione permanente) 34490

(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti e speciali) 34490

Disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2367) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2368) (Seguito dello discussione):

MONTAGNANI	34496
CAPPELLINI	34508
MAGLI	34523
SALVAGIANI	34527
PRESIDENTE	34533
GHIDETTI	34533

In ricordo di Giacomo Matteotti:

MACRELLI	34492
MAZZONI	34492
BARBARESCHI	34493
CINGOLANI	34494
CASATI	34494
PASTORE	34494
BERGAMINI	34494

OGGLANO	Pag. 34495
PALUMBO Giuseppina	34495
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	34495
PRESIDENTE	34496

Interpellanza (Annunzio) 34534

Interrogazioni (Annunzio) 34535

Proposta di legge di iniziativa del senatore Canaletti Gaudenti (Presentazione) 34490

Registrazioni con riserva 34492

Relazioni (Presentazione) 34491

La seduta ha inizio alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni e proposte di legge:

« Concessione di un contributo dello Stato nelle spese per la continuazione dell'edizione degli scritti e dei disegni di Leonardo da Vinci per l'esercizio finanziario 1951-52 » (1974-B). (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Soppressione delle Casse pensioni autonome in funzione presso il Politecnico di Torino ed altre Università e Istituti statali di istruzione superiore » (2099-B), d'iniziativa del senatore Carmagnola. *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*;

« Istituzione del Centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti » (2410);

« Aggregazione dei comuni di Santa Maria di Sala e di Noale alla sezione staccata della pretura di Mirano (Venezia) » (2411), d'iniziativa dei deputati Ferrarese, Ponti e Gatto.

Comunico altresì che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3 milioni a favore della Società nazionale " Dante Alighieri " » (2408);

« Aumento della sovvenzione per l'esercizio 1951-52 a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia » (2412).

Questi disegni e proposte di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

**Presentazione di proposta di legge
d'iniziativa del senatore Canaletti Gaudenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Canaletti Gaudenti ha presentato la seguente proposta di legge:

« Norme per la copertura dei posti di ruolo negli uffici di statistica dello Stato » (2409).

Questa proposta di legge sarà stampata, distribuita ed assegnata alla Commissione competente.

**Deferimento di disegni di legge all'approvazione
di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 6 corrente, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito, non solo per l'esame, ma anche per l'ap-

provazione alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 1 miliardo per il proseguimento dei lavori di costruzione della nuova sede del Ministero degli affari esteri alla Farnesina in Roma » (2404);

« Soppressione dell'Ente edilizio di Reggio Calabria » (2405).

**Deferimento di disegni di legge all'esame
di Commissioni permanenti e speciali.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni e le proposte di legge della cui presentazione diedi comunicazione nelle sedute del 27 maggio e del 3, 4, 5 e 6 giugno sono le seguenti:

1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Elevazione del limite delle spese facoltative dei bilanci provinciali e comunali » (2393), d'iniziativa del senatore Longoni;

2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Corte di cassazione » (2396) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

4^a Commissione permanente (Difesa), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Trattamento economico del personale civile militarizzato di ditte private che svolsero attività connesse con le operazioni militari fuori del territorio metropolitano » (2398) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche al regolamento per i biglietti di Stato approvato col regio decreto-legge 20

maggio 1935, n. 874, convertito nella legge 23 dicembre 1935, n. 2393 » (2397) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previo parere della 1ª Commissione permanente per la parte relativa all'interno:

« Estensione delle garanzie per mutui degli enti locali » (2392), d'iniziativa del senatore Longoni;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« InCLUSIONE dei rappresentanti della Regione Sarda nel Consiglio di Amministrazione e nel Comitato di Presidenza dell'Ente autonomo del Flumendosa » (2399) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Proroga del termine per l'esecuzione del piano regolatore particolareggiato edilizio e di risanamento del quartiere Santa Maria a Bitetto in Teramo » (2401) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Esonero dei proprietari, il cui reddito dominicale complessivo non superi le 5000 lire della stima catastale 1937-1939, dal contributo previsto dalla lettera b) dell'articolo 8 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629 » (2403), di iniziativa del senatore Spezzano;

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), previo parere della 7ª Commissione permanente per la parte relativa ai lavori pubblici:

« Modificazione dell'articolo 228 del testo unico 27 luglio 1934, n. 1265, per il decentramento delle attribuzioni consultive spettanti all'amministrazione sanitaria in materia di opere igieniche e dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1949, n. 101, per la composizione del Consiglio superiore di sanità » (2400) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente:

« Ratifica di decreti legislativi concernenti la Presidenza del Consiglio emanati dal Go-

verno durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (2377) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

Commissione speciale per i provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Pensioni ai superstiti delle vittime e agli inabili delle alluvioni avvenute nell'estate-autunno 1951 » (2406), d'iniziativa dei senatori Bolognesi ed altri;

« Riparazione di danni per perdita di suppellettili domestiche, strumenti ed utensili di lavoro, ecc., a favore di alluvionati dell'estate-autunno 1951 » (2407), d'iniziativa dei senatori Bolognesi ed altri.

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni e proposte di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Mastino sul disegno di legge: « Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) » (1786);

dal senatore Panetti sul disegno di legge: « Fissazione di nuovi termini per la presentazione di domande di contributi per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia e in Sardegna e modifica dell'articolo 5, punto primo, della legge 31 ottobre 1951, n. 1116 » (2306).

Comunico altresì che il senatore Salomone ha presentato, a nome dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), la relazione sulla proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Franzo ed altri: « Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari » (2261).

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di maggio.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

In ricordo di Giacomo Matteotti.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, ritengo sia inutile ricordare al Senato la data del 10 giugno, una data fatale nella storia del nostro Paese, che è legata purtroppo ad altre due date: la prima, quella che noi dobbiamo soprattutto oggi rammentare e che è incisa nel cuore di tutti gli italiani, è quella del 10 giugno 1924. Giacomo Matteotti, figlio di questa terra, generoso animo aperto ad ogni idealità di bellezza e di progresso, cadeva vittima del suo pensiero, vittima della lotta che egli aveva iniziata e continuata contro coloro che opprimevano l'animo, la coscienza, la vita dei liberi cittadini d'Italia.

Egli cadde come era vissuto, guardando davanti a sé, all'avvenire per cui aveva offerto nella giovinezza e nella maturità le energie del suo pensiero, del suo cuore e del suo animo.

Egli ricordò a tutti in quell'ora, e particolarmente agli assassini che si accanivano sul suo corpo, che poteva cadere un uomo ma rimaneva alta, e non moriva, l'idea per cui egli immolava in quel momento la sua vita.

Dicevo: altre due date, 10 giugno 1937. In terra di Francia, terra ospitale di esilio per loro, cadevano sotto i pugnali dei *cagoulards*, armati però dal Governo, dal regime fascista, i fratelli Rosselli. Dieci giugno 1940: l'uomo fatale che purtroppo ha pesato sui destini di Italia, dal cosiddetto balcone storico del Palazzo Venezia proclamava la guerra contro la Francia e l'Inghilterra.

Sono tre date che dobbiamo ricordare e che deve ricordare tutto il popolo italiano particolarmente in quest'ora grave e delicata della sua vita, quando uomini e ideali che speravamo cancellati per sempre dai destini del nostro Paese risorgono ancora e tentano ancora di affermarsi. La clemenza, la generosità della giovane Repubblica nata dal libero voto della coscienza popolare, sono state male interpretate. Orbene, noi in questo giorno, ricordando il sacrificio e il martirio di Giacomo Matteotti, riconfermiamoci nelle idee per le quali egli combattè e seppe morire, per la difesa della libertà e delle istituzioni repubblicane democratiche italiane. (*Vivi applausi*).

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Le inattese parole di Macrelli, brevi e sentite, portate qui dentro dove maggiore affollamento poteva esserci se si fosse saputo, mi piacciono per la personale spontaneità, mi addolorano per il vuoto che le circonda. Non importa; io, per il dovere che mi è suggerito dallo spirito e dal cuore perchè, lo sanno tutti, fui fratello di Giacomo Matteotti, non posso non associarmi nel portare il mio pensiero alla sua memoria; dico il mio pensiero, non le ghirlande della retorica, perchè questa è l'orrenda trasfigurazione dei grandi nomi che, quanto più giganteggiano tanto più si fanno opachi nella coscienza della moltitudine, perchè ognuno se ne appropria una parte.

Giacomo Matteotti fu certamente l'apostolo di una giustizia, di una verità che è di tutti e sarebbe una meschinità che noi lo volessimo solo per il nostro partito. Egli fu socialista in pieno, per la libertà democratica per la quale combattiamo, e lo disse e lo manifestò; fu il segretario del Partito socialista che si scisse allora, come si è scisso ora per le stesse ragioni d'allora; e fu soprattutto il grande giustiziere della più colossale menzogna fascista, la menzogna che dura ancora nella coscienza di molti, la menzogna per la quale si disse che il fascismo, ad ogni modo, aveva restaurato l'ordine in Italia.

Qualcuno si domandò spesso quali fossero i segreti che Giacomo Matteotti aveva e che spaventavano le gerarchie fasciste; nessun terribile segreto; egli aveva scritto un libro che è uno dei più terribili documenti scritto da uo-

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

mo sulla terra; egli dimostrò che non è vero che il fascismo aveva restaurato l'ordine, dimostrò che il fascismo aveva barato fin dal primo giorno. L'ordine turbato, come accade sempre dopo tutte le guerre, l'ordine si sarebbe restaurato da sè; bastava che la borghesia italiana, intelligente, avesse avuto la pazienza e la forza di attendere e gli uomini sarebbero ritornati nel solco della saggezza. Ci furono degli uomini illustri che abboccarono in un primo tempo a questa illusione di un fascismo restauratore dell'ordine, ma poi si ritrassero. Matteotti documentò la falsità di quella leggenda. Se vi è un episodio che caratterizza il disordine, che noi non neghiamo di quel tempo, e che fu certamente alimentatore delle bestiali reazioni venute di poi, questo episodio è l'occupazione delle fabbriche, l'episodio di ingenuità umana e proletaria. Ma la prima invasione delle fabbriche, lo sanno ormai tutti, non fu fatta dai socialisti con la bandiera rossa, fu fatta a Dalmine e da Edmondo Rossoni con la bandiera tricolore. E gli operai, dopo pochi giorni che avevano occupato le fabbriche, uscivano dalle fabbriche stesse per merito della loro riflessione, dei nostri consigli. Giolitti lo sapeva benissimo e si guardò bene dal cedere all'insistenza di coloro che avrebbero voluto una reazione contro gli operai. Quale fu il contegno del fascismo? Ecco un episodio tipico: dopo l'occupazione delle fabbriche, Mussolini chiese di essere ricevuto da Bruno Buozzi all'albergo Agnello di Milano e gli disse testualmente: « Senti, che nelle fabbriche ci sia tu, o il commendator Agnelli, a me importa poco, basta che non ci sia il Partito socialista ». Matteotti ricalcò la documentazione di questa doppiezza fascista. Scrisse un libro che è la definitiva sconfitta della demagogica leggenda dei « salvatori d'Italia ». Egli prese uno per uno, giorno per giorno gli episodi di violenza di quei tempi, di irascibilità, di fanatismo delle folle e trasse le fonti da due giornali opposti, dal « Popolo d'Italia » e dall'« Avanti ». In uno, giorno per giorno, fatto per fatto, si esaltavano gli eventi dicendo: « è giusto, sono i combattenti che hanno sacrosanti diritti »; nell'altro di diceva: « è giusto, è la rivoluzione sociale che ha sacrosanti diritti ». Ecco la prima carta falsa giocata dal fascismo, quella di fingersi restauratore dell'ordine dopo

aver fatto il demagogo. È grande e demolitrice l'opera di Matteotti: io scrissi anche recentemente che questo libro dovrebbe essere ripubblicato per edificazione degli italiani che ignorano la storia vera, che credono ancora che se il fascismo ha esagerato, ha commesso poi delle bestialità, in un primo tempo contribuì a salvare l'Italia. È falso! Basterebbe questo tremendo documento per spiegare l'odio contro di lui e perchè il povero nostro ragazzo, sincero, combattivo e generoso, fu così brutalmente assassinato.

Ho finito; ho detto che retorica non ci deve essere; ho voluto far solo un appunto storico che non è inutile per la storia sincera e serena del passato e per le folle risorgenti, e mando a nome anche dei miei amici un saluto alla memoria del caro fratello che ci fu rubato in modo così drammatico. (*Vivi applausi*).

BARBARESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARESCHI. Onorevoli colleghi, molti di voi hanno vissuto la tragedia di Giacomo Matteotti in Parlamento, altri, come me, l'hanno vissuta nel Paese, nelle nostre organizzazioni sindacali, nei nostri partiti politici. Giacomo Matteotti, forse il più giovane dei nostri parlamentari di allora, insegnò ai socialisti tutti come attraverso la unità si afferma e si difende l'Idea socialista e insegnò agli italiani tutti come attraverso la libertà si difendono i veri interessi del Paese. Nel 1919, dopo aver fatto seriamente la guerra, i socialisti furono allora dichiarati nemici della Patria, e per salvare la Patria nacque il fascismo. I socialisti invece per ricostruire seriamente il Paese lottarono quotidianamente per insegnare alle classi lavoratrici come, attraverso lo sforzo, lo studio, la fatica si conquista veramente la Patria. E il fascismo assunse il potere quando le nostre organizzazioni, con quotidiana fatica, avevano già dato ordine al lavoro nel nostro Paese.

Non vorremmo che la storia si ripetesse: allora contro i socialisti; oggi contro i socialisti ed i comunisti. Colleghi che foste con noi nella lotta di Liberazione, colleghi che credete nella grande opera che Giacomo Matteotti seppe fare per l'Italia democratica, pensate che un vostro errore potrebbe riportare la rovina nel nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, una parola soltanto per ricordare il rapimento, il martirio e la morte di Giacomo Matteotti, ma per ricordare a ciascuno di noi stessi, in primo luogo a me, come rappresentante ancora di quel piccolo manipolo che intorno prima a Giacomo Matteotti e poi intorno alla sua memoria combattè l'ultima battaglia per la libertà prima del 3 gennaio 1925, per ricordare, dico, quello che è il significato di una data che poteva sembrare obliterata dal calendario della nostra democrazia e libertà, tant'è la confusione che si fa nei grandi lutti, nei grandi avvenimenti della storia quando la storia è assunta a questa dignità dalla cronaca sanguinosa di un'epoca, che è bene sempre ricordare, quando purtroppo si deve constatare la facilità con la quale si dimenticano cose che andrebbero sempre ricordate. A noi tutti deve insegnare il ricordo del sacrificio di Giacomo Matteotti che cosa sia costata questa libertà riconquistata dal popolo italiano dopo tanto sangue, tanto patire, tanto accendersi anche di speranze, tante manifestazioni di una implacabile fede; deve ricordare a coloro che hanno tentato di uscire dai sepolcri ai quali li ha condannati la storia che l'Italia non può, non deve dimenticare. L'ammonimento che viene dalla tomba di Giacomo Matteotti è diretto a tutti; non c'è una possibilità di discriminazione tra chi è all'opposizione, chi ha la maggioranza e chi è al Governo. Nella iraconda opera di fazione che talvolta si accende in Italia dobbiamo tutti ricordare come si è combattuto, come si è sofferto per la libertà, e ciascuno faccia il proprio esame di coscienza. Non è lecito su di una tomba cercare ciascuno di addossare ad altri le responsabilità che sono collettive di tutto un popolo, di una generazione intera, di classi alte e di classi umili. Ma deve passare la purissima memoria di Giacomo Matteotti come ammonitrice per chiunque voglia, lasciando che i morti seppelliscano i morti, lasciando che i vivi che risorgono dalle tombe diano a tutti l'imperativo morale: combattere ad ogni costo per la democrazia, per la libertà, contro ogni forma di dittatura, lasciando al Signore per la vita della Patria gli anni dei martiri nostri non vissuti. (*Applausi*).

CASATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASATI. A nome non solo del gruppo, ma del Partito liberale, mi associo alle alte e commosse parole qui espresse in memoria ed in onore di Giacomo Matteotti e del valore del suo sacrificio.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. L'omaggio che noi rendiamo oggi alla memoria di Giacomo Matteotti è l'omaggio ad uno dei più eroici combattenti del movimento operaio, del movimento socialista del nostro Paese. Giacomo Matteotti, venuto da famiglia della borghesia italiana dedicò tutta la sua vita all'elevazione del proletariato ed in particolare all'elevazione dei contadini del Polesine. Fu ammirevole capo di quei contadini nelle cooperative, nelle leghe, nei Consigli di amministrazione, nei Consigli comunali. In questo giorno, che è anche l'anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra per opera del governo mussoliniano, vorrei ricordare anche che Giacomo Matteotti fu avversario irriducibile della guerra del 1915-18, e questo non certo perchè in lui mancassero i sentimenti patriottici.

A Giacomo Matteotti, che fu contro la guerra, che fu per il movimento del proletariato, uno dei migliori dirigenti, a Lui che cadde vittima del fascismo, perchè non transigette mai, perchè non si piegò mai, perchè forse fu tra quelli che più di ogni altro rifiutarono qualsiasi possibilità di compromesso, a Giacomo Matteotti, che conobbe cosa era il fascismo, schiavismo agrario, a danno delle masse contadine, a Giacomo Matteotti inviamo oggi il nostro reverente saluto e questa promessa, o colleghi: che quei giorni, quei momenti, quel periodo storico non si rinnoveranno mai più nel nostro Paese. (*Vivi applausi*).

BERGAMINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Anch'io, che non rappresento un partito, ma soltanto me stesso, mando una parola di compianto, di omaggio e di saluto a Giacomo Matteotti, vittima della sua alta passione per la libertà. La mia parola è l'eco del dolore che provammo, per il suo sacrificio, in quel lontano 10 giugno: essa dice il dolore

che continua e che nutre il nostro culto perenne per la sua memoria. (*Vivi applausi*).

OGGIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGGIANO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non aggiungo nulla a quanto di nobile è stato detto in memoria ed in esaltazione di Giacomo Matteotti; ma vorrei che non mancasse l'espressione, sia pur molto sintetica, di quello che si è affermato nel suo nome in Sardegna, soprattutto dopo il suo grande, altissimo e nobilissimo sacrificio.

La gioventù del Partito sardo, d'azione, al quale appartengo, e si può dire tutta la gioventù libera della Sardegna, ha avuto fremiti non di compianto solamente per il sacrificio di Giacomo Matteotti: quella gioventù ha guardato a lui come ad una stella che illuminava il nostro cammino, ad una stella — se consentite, onorevoli senatori — di luce di redenzione, ad un esempio che doveva riscattare, indirizzando i giovani e gli adulti. Oggi, ricordandolo al Senato, è giusto che anche la mia modesta voce si unisca a quelle ben più autorevoli, che abbiamo sentito.

Credo che la commemorazione che fa il Senato valga a ricordare a tutti, agli immemori, a coloro che facilmente dimenticano, a coloro che hanno dimenticato, soprattutto quale parte può avere avuto nel sacrificio suo, oltre il fascismo, la monarchia. Credo che la commemorazione che fa il Senato resterà soprattutto significativa per le parole che saranno dette dall'onorevole Presidenza.

Mi associo a tutto quello che di bello e di grande è stato detto fino ad ora del non mai dimenticato Giacomo Matteotti. (*Applausi*).

PALUMBO GIUSEPPINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO GIUSEPPINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non voglio aggiungere altre parole a quelle già nobilmente dette qui, per commemorare Giacomo Matteotti, il grande parlamentare massacrato dai fascisti. Ma desidero invitare i colleghi di tutte le parti a partecipare questa sera alla manifestazione che si terrà alle ore 19 sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, per dimostrare che tutti i membri del Parlamento italiano, liberi e democratici, si oppongono in tal modo alle

dimostrazioni neo-fasciste che hanno insozzato le piazze d'Italia, in occasione della campagna elettorale, con parole che hanno esaltato quel fascismo che fece uccidere il nostro caro compagno Giacomo Matteotti, che affrontò eroicamente l'estremo sacrificio, pur di difendere quella libertà e quella democrazia che il fascismo abolì in Italia durante i tristi anni della sua dittatura.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo si associa con reverenza e commozione alla commemorazione che il Senato della Repubblica ha fatto del sacrificio di Giacomo Matteotti.

Le commemorazioni possono anche avere un carattere formale o convenzionale: non è certamente il caso di questa che oggi ci unisce tutti in uno stesso sentimento di rimpianto, in uno stesso ricordo, in una stessa consapevole fierezza. Giacomo Matteotti è meritevole di essere ricordato per quella che fu tutta la sua vita di apostolato sociale, ma l'uomo nella memoria del popolo quasi scompare di fronte a quello che Giacomo Matteotti è oggi diventato: il simbolo della libertà, il simbolo dell'amore all'ideale, il simbolo dell'attaccamento alle istituzioni parlamentari, della fedeltà alla democrazia che giunge fino al sacrificio, al sacrificio cruento della vita.

Giacomo Matteotti il 10 giugno ha segnato una data che appartiene ormai alla storia del nostro Paese, e che idealmente si ricongiunge al martirio di coloro che lo precedettero nel Risorgimento del nostro Paese, e a coloro che ne hanno seguito l'esempio luminoso nella lotta che l'Italia ha dovuto combattere per riacquistare la libertà, per ridarsi una Costituzione democratica. Il Governo è consapevole che la democrazia deve essere difesa; il Governo sa di poter contare sul sentimento di tutto il popolo italiano in quest'opera di difesa della democrazia; il Parlamento ed il Governo sentono che il retaggio di Giacomo Matteotti, la consegna che ha lasciato a tutti noi, giovani e anziani, è proprio questa: creare per il popolo italiano una coscienza profondamente democratica, e assicurare al popolo la libertà, una libertà la quale sia sposata a quegli ideali

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

di giustizia sociale, che animarono tutta la sua vita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Mi associo, a nome del Senato, alle commosse parole che sono state pronunciate per rievocare Giacomo Matteotti, il quale ha iscritto a caratteri d'oro il suo nome nella storia del Parlamento italiano: prima con le manifestazioni del suo agile ingegno e della sua vasta cultura, con la probità esemplare, con la parola, che infiammava i cuori e soprattutto conquistava le menti, e con l'infaticabile dedizione al proprio dovere; poi col sacrificio patito, per avere mantenuto fede incrollabile ai suoi ideali. Onore perenne alla sua memoria! (*Vivi generali applausi*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953** » (2366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953** » (2367) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953** » (2368) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953** »; « **Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953** »; « **Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953** ».

È iscritto a parlare il senatore Montagnani. Ne ha facoltà.

MONTAGNANI. Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, a questo momento della discussione generale e dopo che numerosi e autorevoli colleghi sono intervenuti nel dibattito, e dopo che un'ampia discussione si è svolta anche nell'altro ramo del Parlamen-

to, e di essa possediamo la documentazione, non ritengo sia opportuno per me addentrarmi in una analisi critica e approfondita dei bilanci.

Non mi astengo dal farlo, in base a preoccupazioni marginali; non mi astengo per la preoccupazione di turbare la placida convinzione dei colleghi della maggioranza, il che non sarebbe facile, e ancora meno mi preoccupa la possibilità di essere tacciato di filocomunista, così come è accaduto all'eminente collega Frassati allorchè ha osato richiamarsi alla Costituzione repubblicana e ricordare che la nostra Repubblica è Repubblica fondata sul lavoro e che qualsiasi governo deve por mente alla piaga preoccupante della disoccupazione. Può essere ragione di fierezza per noi comunisti il constatare che, appena qualcuno, dirigente politico, pubblicista o parlamentare osa uscire dal piatto, pigro, banale conformismo, immediatamente è tacciato di essere un ausiliario della « quinta colonna », ma è ragione di rammarico che questo accada perchè il dibattito diventa sempre più aspro e sempre più difficile.

Malgrado la mia premessa di non affrontare l'analisi critica dei bilanci, io ritengo tuttavia utile e necessario proporre all'attenzione degli onorevoli colleghi in rapida sintesi l'essenza delle critiche che sono state esposte qui e nell'altro ramo del Parlamento e alla relazione dell'onorevole ministro Pella ed all'altra documentazione che noi stiamo esaminando. Mi sembra che la critica fondamentale, che ha avuto il consenso di gran parte dei parlamentari sia quella di un ottimismo ufficiale che ha poca giustificazione nei fatti; inoltre è stato criticato il calcolo del reddito nazionale per la sua metodologia errata, che si basa sul calcolo fatto sull'indice di produzione, che a sua volta è determinato con un'inchiesta fatta presso un gruppo ristretto di grandi aziende di tipo monopolistico. È stato anche detto e dimostrato come il *deficit* denunciato ufficialmente sia al di sotto della realtà; si sono lamentati i dati insufficienti dei bilanci e a lungo si è polemizzato con la ormai annosa piaga dei residui passivi, che inutilmente si cerca di minimizzare, che rappresentano veramente un peso grave per la nostra Amministrazione.

Varie critiche sono state fatte al sistema delle annualità differite e delle note di varia-

zione, ed è stato anche detto e ripetuto questa mattina dal collega Cerruti che cospicue economie si potrebbero fare e sono state considerate dell'ordine di ben 80 miliardi.

Esposta così in breve sintesi questa serie di critiche, che sono state ragionate e documentate, debbo dolermi preliminarmente per il fatto che l'onorevole Ministro non ha tenuto conto nè di queste critiche, nè di altre di non minore importanza. Infatti la relazione che egli qui ci ha esposto oralmente, pur essendo più breve, più sintetica di quella esposta precedentemente alla Camera dei deputati, è sostanzialmente identica a quella; nulla di sostanziale vi è di mutato, eppure è ormai evidente che l'epoca in cui fu preparato il bilancio e la correlativa relazione scritta, ed oralmente esposta alla Camera dei deputati, sono sostanzialmente diverse per la situazione economica generale da quelli odierni. Perchè faccio questa premessa? Perchè ritengo che un bilancio che è la trascrizione in termini contabili di determinate scelte economiche e politiche, per avere un minimo di attendibilità anzitutto deve essere incentrato sulla situazione economica scientificamente determinata e deve configurare talune prospettive razionali che, se anche non possono universalmente essere accettate, tuttavia possono rappresentare la base di una discussione seria ed obiettiva. Base di un bilancio, credo, debba essere il consuntivo e la situazione economica obiettivamente esaminata. Le prospettive debbono essere quelle desumibili dai fenomeni reali considerati nella loro dinamica e nel loro orientamento, non le profezie e le professioni di fede.

L'onorevole Pella, nella sua relazione, si è compiaciuto del soddisfacente andamento della economia nel 1951 e, modestamente, egli ha consegnato i risultati dell'annata economica 1951 al Parlamento, al Paese e alla storia. Egli dunque è entrato nella storia, è stato promosso, mentre l'onorevole Vanoni, come diceva il collega Cerruti, è stato bocciato per la sua infelice riforma tributaria e potrà essere promosso solo se seguirà i consigli dell'onorevole Cerruti. Per l'onorevole Pella il 1952 si è presentato con qualche motivo di preoccupazione ed il Ministro si è domandato se siamo di fronte ad una crisi o inizio di crisi o se trattasi invece di qualche fenomeno di assestamento. Se non ho

mal capito, mi sembra che questa seconda ipotesi sia da lui accettata. Questa domanda ce la siamo posta anche noi e se l'è posta tutto il popolo italiano e non da oggi. Noi cercheremo di rispondervi, non in modo esaurientissimo, ma in modo almeno approssimativo, senza esporre un panorama completo della situazione economica, ma citando alcune testimonianze che hanno una determinata validità perchè provengono da rappresentanti autorevoli di categorie direttamente interessate.

I commercianti, per bocca del loro presidente di categoria, l'avvocato Solari, in una recente loro adunanza di carattere nazionale, esaminando la situazione economica del Paese, hanno affermato: « Non siamo soddisfatti ». Lo avvocato Solari ha detto: « Non negherò che il prodotto nazionale sia aumentato in senso assoluto. Non mi pare che questo progresso possa dare sufficienti motivi di tranquillità a chi dirige l'economia del Paese. Se si guardano più da vicino le statistiche della produzione industriale si rileva che buona parte dell'incremento medio risultante alla fine del 1951 va attribuito ai primi mesi di esso. Da considerare inoltre che l'incremento è ben diverso da settore a settore. Si deve gravemente riflettere su questi contrasti tra apparenza e realtà e tra aspetti di superficie e situazioni di fondo ». E la relazione dell'avvocato Solari, relazione che indubbiamente ha un contenuto assai concreto, finisce paragonando certe analisi e certi giudizi sulla situazione ad un graticcio steso sopra una buca.

Un'altra categoria direttamente interessata è quella degli industriali. Qui potrei portare testimonianze a decine sia di singole personalità del campo industriale, che di riviste e giornali, che si ispirano agli interessi degli industriali. Mi limito a citare alcune affermazioni del dirigente dell'Associazione industriale lombarda, dottor De Micheli, il quale in un recente congresso di categoria, a carattere regionale, ha affermato: « Oggi siamo caduti in una situazione di preoccupante ristagno. Inoltre sta di fatto che l'agricoltura italiana non ha avuto nel 1951 uno degli anni migliori anche se si può aver notato un incremento nella produzione agricola totale, e ciò a causa dei raccolti insufficienti, dei prezzi vincolati per il frumento, per la contrazione verificatasi nella produ-

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

zione lattiero-casearia. Tutto questo ha significato una sensibile diminuzione del reddito per la popolazione rurale; riduzione che si è tradotta nell'attenuata domanda sul mercato interno di beni di consumo, particolarmente nel settore tessile. I mercati interni — dice questo rappresentante degli industriali — appaiono sempre più fiacchi e con una capacità di acquisto che tende ad andare continuamente scemando. Da ultimo ci siamo trovati di fronte ad una svolta molto grave, nel campo delle esportazioni. Tutti coloro che vivono nella produzione avvertono il crescere inesorabile di questo grave disagio con scarse possibilità di rimediarvi ». Naturalmente accogliamo queste affermazioni con un certo beneficio di inventario. Sappiamo che gli industriali hanno determinati obiettivi da raggiungere, tuttavia nel fondo delle loro affermazioni vi è qualcosa di concreto che possiamo accettare o che quanto meno ci deve far riflettere.

Un giornale che non si ispira certamente agli interessi delle classi lavoratrici o della classe operaia, in un editoriale del 1° aprile 1952 dal titolo espressivo « Dove andiamo a finire? », dopo aver esposto varie lamentele, attacca certi aspetti della politica degli Stati Uniti e parla di determinate manovre cui sono ricorsi i dirigenti di quel grande Paese per impedire l'afflusso, l'esportazione verso il Paese stesso dei prodotti tessili. Si parla di politica autarchica, di barriere doganali, perfino di vendite gratuite, di regali di prodotti tessili alle Repubbliche del centro America. Anche la voce di questo giornale ci lascia alquanto perplessi. Sappiamo quali interessi esso riflette; sappiamo che cosa vogliono gli interessati che ispirano questo giornale, tuttavia anche questa segnalazione ha un suo notevole ed apprezzabile significato. Potrei riferire altre testimonianze, per esempio la relazione del Consiglio di amministrazione della Snia Viscosa agli azionisti di quel grande complesso industriale. Anche qui si lamenta una caduta paurosa della produzione determinata dalla atonicità del mercato per quanto riguarda la produzione di quel complesso industriale. L'associazione dei cotonieri anche essa segnala: gli indici della produzione di gennaio fatti uguali a 100, si passa a 101,8 nel febbraio e si scende a 58,4 in dicembre. Così accade approssimativamente per gli indici dei filati che scen-

dono all'indice 60,2 e qualcosa di analogo si registra per le fibre artificiali con una contrazione di produzione dell'ordine del 24 per cento. Se esaminassimo i settori delle calzature, delle maglierie, delle calzetterie ed anche delle biscotterie, delle paste, del cioccolato e delle caramelle, vedremmo un abbassarsi della produzione conseguente ad una minore richiesta. Non siamo di fronte a previsioni rosee, ma « fosche con volo di sinistri augelli vengon le nubi » e non credo che bastino a fugarle le massicciate, le linee, le trincee, non basta una macilenta politica nè fragili ed improvvisati provvedimenti. Ma prima di esaminare quali provvedimenti occorrerebbero al nostro Paese in genere, bisognerebbe stabilire se questa situazione è pregiudiziale per tutto il popolo italiano o se per avventura non ci siano profittatori e vittime di questa situazione economica. Credo che profittatori ve ne siano. Anzitutto, sono determinati industriali i cui profitti si sono abbondantemente gonfiati. Io ho proceduto ad un calcolo molto onesto e molto serio per determinare di quanto in percentuale è aumentato il profitto degli industriali italiani nel 1950 e, senza ripetere all'Assemblea la metodologia da me seguita che tengo a disposizione dei colleghi ed anche dell'onorevole Ministro, posso affermare che nel 1950 i profitti sono aumentati del 39 per cento rispetto al 1948. Interessa sapere chi ha intascato questi profitti e, data la struttura della industria italiana, date le condizioni in cui è costretta la piccola e la media industria, non vi è dubbio che la dinamica dei profitti per l'industria in generale dimostra l'aspirazione dei profitti monopolistici. Non ho il tempo di addentrarmi in una casistica molto ampia. Mi limito ad accennare un esempio molto probante, quello del gruppo monopolistico Montecatini. Gli utili denunciati dal gruppo furono per il 1947 di 1.630 milioni, per il 1948 di 3.176 milioni, per il 1949 di 3.874 milioni, per il 1950 di 4.369 milioni, per il 1951 di 7.315 milioni. È ovvio che, trattandosi di bilanci, c'è un duplice occultamento: a scopo di difesa fiscale, e per realizzare la sotto-distribuzione relativa della grande schiera dei piccoli azionisti. Per gli anni precedenti le organizzazioni lavoratrici del grande complesso monopolistico avevano calcolato che gli utili reali del gruppo andavano dal 40 al 70 per cento del costo di produzione.

Se noi assumiamo il limite inferiore di questo calcolo, che è un calcolo molto concreto, vuol dire che possiamo stimare i profitti del gruppo « Montecatini » per l'anno 1951 intorno ai 35 miliardi. Se poi facciamo il calcolo per altra via, cioè se sommiamo ai 7,3 miliardi di utili denunciati i 5,6 miliardi di immobilizzo, i 9,95 miliardi di merci in magazzino, l'1,8 miliardi di nuove partecipazioni e gli 11 miliardi di maggiori crediti, si arriva presso a poco a tale cifra. A questi lautissimi ed inauditi benefici non corrisponde nessun vantaggio per la nazione italiana. Il consumo del mercato interno è diminuito: lo confessa la stessa relazione del Consiglio di amministrazione allorchè dice: « Il mercato dei prodotti chimici ha avuto nel 1951 una situazione complessivamente peggiore rispetto a quella dell'anno precedente ». Ed aggiunge: « Per i fertilizzanti fosfatici si ritiene che nel 1951 il consumo sia stato inferiore a quello del 1950 ».

È superfluo segnalare la correlazione esistente fra il sottoconsumo e la politica dei prezzi perseguita dal gruppo monopolistico, politica dei prezzi che è stata largamente favorita dal nostro Governo. Infatti dall'autunno del 1950 alla primavera del 1951 i prezzi della produzione « Montecatini » vennero aumentati così come segue: concimi chimici, aumento del 12,5 per cento; antiparassitari, aumento del 23 per cento; altri prodotti in generale, aumento del 24 per cento. È da notare che nello stesso periodo di tempo i prezzi delle derrate agricole rimanevano stazionari o subivano aumenti pressochè insignificanti, per cui venne ad accentuarsi il fenomeno della « forbice », cioè del divario fra i prezzi dei prodotti industriali ed i prezzi dei prodotti agricoli: divario che è cagione di grave disagio, divario che è deleterio per l'economia contadina. E l'economia contadina ha dovuto logicamente reagire ed ha reagito anzitutto con la limitazione delle concimazioni, con la limitazione degli acquisti in genere sul mercato nazionale e così ha contribuito obiettivamente, anche se involontariamente, all'ulteriore anemia del mercato interno italiano. Oggi l'economia contadina è costretta a chiedere l'aumento del prezzo del grano, cioè oggi si instaura il binomio, l'equazione: caro-concime, caro-pane.

Forse si potrà dire: ma qualche guadagno da questo espandersi pauroso dei profitti del

gruppo monopolistico l'avranno ricavato i lavoratori direttamente dipendenti. Nessun guadagno, nessun profitto è derivato ai lavoratori dipendenti dalla Montecatini. La relazione dichiara, direi quasi trionfalmente, per non dire cinicamente, che il numero dei lavoratori impiegati nel 1951 è aumentato solo di 1.500 unità, cioè è aumentato del 3 per cento, mentre la produzione è aumentata del 23 per cento, e l'aumento dichiarato dei profitti è stato del 68 per cento.

Secondo i dati della stessa relazione, il costo del lavoro incide in misura progressivamente decrescente: nel 1949 era del 32 per cento, nel 1950 del 30 per cento, nel 1951 del 27 per cento. Dunque, di fronte agli scandalosi profitti del gruppo monopolistico, anzi, per meglio dire, di fronte agli scandalosi profitti di un esiguo gruppo di magnati, detentori del pacchetto azionario di maggioranza, che manovrano tutto il gruppo, di fronte a questi, stanno la stagnazione del consumo dei prodotti chimici e dei prodotti in generale per l'agricoltura, la stagnazione dei prodotti farmaceutici, la stagnazione del consumo nazionale dei prodotti chimici per l'industria, della quale soffrono le industrie conciarie, le alimentari, le tessili, e sta anche il sempre più grave sfruttamento dei lavoratori, degli operai, degli impiegati e dei tecnici.

Questi, onorevoli colleghi, sono i beneficiari della cosiddetta politica Pella. Sono beneficiari i grandi monopolisti dominatori del gruppo « Montecatini », come lo sono le dinastie degli Agnelli, dei Pirelli, dei Crespi, dei Cini, dei Falck, dei Riva, dei Piaggio, dei Lauro, dei Ferrero, dei Faïna e di poche decine di altre famiglie, tutte collegate fra loro da rapporti di interesse ed anche da rapporti di sangue, poichè questi magnati si sposano fra loro, così come facevano un tempo i baroni, che attraverso i matrimoni collegavano le loro forze, per meglio resistere alla potenza dell'imperatore e per meglio sfruttare i loro sudditi.

Questi oligarchi, questi plutocrati stanno estendendo le loro iniziative, la loro manomissione, in tutte le direzioni — e sono iniziative costosissime, che spesso non hanno niente a che vedere con la specifica attribuzione delle loro aziende — e fanno sempre nuovi acquisti di pacchetti azionari, senza contare che personal-

mente acquistano *yachts*, ville lussuose, poderi e così via, cioè si mettono ad imitare i grandi miliardari americani.

Inoltre, mandano i loro patrimoni all'estero per diverse vie e per diverse forme, e rubano al fisco centinaia di miliardi ogni anno: senza contare che proprio queste grandi famiglie furono quelle che finanziarono il glorioso regime, lo vollero e lo condussero al fonte battesimale, finanziando la storica Marcia su Roma e dintorni, come disse l'onorevole Lusso.

Sono plutocrati perpetuamente avidi di profitti e sempre ansiosi di reazione e di fascismo.

Se vi sono i privilegiati, vi sono, ahimè, anche le vittime, assai più numerose. Sono anzitutto i 2.200.000 disoccupati, che percepiscono 200 lire al giorno per sei mesi e poi niente più, il milione di braccianti, che dalla Calabria alla Valle Padana vanno mendicando lavoro e non superano le 150 giornate annuali e hanno salari che vanno da 300 a mille lire al giorno; sono una pleiade di medici senza clienti, di ingegneri senza occupazione, di professori senza cattedra, di maestri senza scuola, di dottori in lettere o in altra Facoltà che vanno cercando disperatamente un impiego, sono decine di migliaia di artigiani, di piccoli esercenti e di piccoli industriali falliti o condannati al fallimento, sono 500 mila giovani, onorevole Ministro, nonostante le sue affermazioni, che non sono entrati ancora nella produzione!

Per 4 mila posti di insegnante sono state presentate 200 mila domande; per 16 posti di insegnante di storia sono state presentate 4 mila domande; per 25 cattedre di italiano sono state presentate 13 mila domande e per 180 posti di cantoniere delle ferrovie dello Stato le domande sono state 8 mila; e le ricordo che a Milano sono usciti in questi ultimi anni 400 laureati in ingegneria di cui il 50 per cento è rimasto disoccupato e il 25 per cento ha trovato un'occupazione sulle 25 mila lire al mese!

A questa vasta e dolorosa congerie di vittime dobbiamo aggiungere anche le vittime del fisco; non è tutto il popolo italiano, ma si tratta di vittime ben individuate e individuabili allorchè si ponga mente al fatto che il reddito medio è stato calcolato in 271 dollari e il prelievo in circa 87 dollari; per cui il reddito netto da imposte risulta essere 185 dollari, cioè il più basso di tutta la cosiddetta comunità europea. Ma

è una media statistica, cioè una finzione, e vi sono intere categorie della popolazione che hanno un tenore di vita assai inferiore e pagano proporzionalmente assai di più. Il Ministro Vanoni ha detto in un recente discorso alla Camera come le entrate tributarie rispetto al 1938-39 sono aumentate di 65 volte, ma le imposte dirette sono aumentate di 54 volte e le indirette di 80 volte.

Questi dati sono riconfermati e aggravati dalla nota di previsione al bilancio 1952-53 per gli anni 1938-39, 1951-52. Secondo quella nota le imposte dirette passano da 24,66 a 16,76 e ulteriormente come previsione per il 1952-53 al 16,72; le indirette da 75,34 passano a 83,24 e saliranno ancora a 83,28. Quindi si accentua il già iniquo carattere di classe del sistema tributario, la prevalenza delle imposte indirette e inoltre si accentua la prevalenza delle imposte reali su quelle personali, quindi le sperequazioni, invece di diminuire o di sparire come ci era stato promesso, sono ulteriormente aumentate e si sono rese possibili scandalose evasioni legali, semilegali, tollerate, ignorate o quasi e persino l'ultimo contributo straordinario, da cui si dovrebbero trarre 110 miliardi, è stato congegnato in modo da realizzare una progressività al rovescio, cioè: chi più ha, meno paga. Altre vittime ci sono, onorevoli colleghi, e potrei dire, da questo punto di vista, la grande maggioranza del popolo italiano, quella parte della popolazione italiana che è costretta al sottoconsumo. A questo riguardo, scorrendo la relazione del governatore della Banca d'Italia, che so essere sempre ben fatta, ho letto una affermazione che mi ha veramente sorpreso; si riferisce alla situazione del mercato e si dice che se si è mantenuto al livello elevato la domanda di beni di consumo, non ha segnato miglioramento nella domanda, che si mantiene debole, nel campo dei tessili e prodotti di abbigliamento, ed è cosa nota. Sorprendente in verità è la spiegazione, posto che la relazione tenta di spiegare come questa tendenza appaia anzitutto determinata dall'ormai avvenuto soddisfacimento di quella domanda arretrata, che tanto aveva contribuito a tonificare il mercato di questa categoria di prodotti negli anni dell'immediato dopoguerra. Onorevoli colleghi, è noto che ogni italiano ha la disponibilità di un paio di scarpe ogni due anni e mezzo e di

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

un cappotto ogni 30 anni; se noi accettassimo queste considerazioni vorrebbe dire che in questi anni tutti si sono provvisti di scarpe e di cappotti; ed allora per gli anni futuri i calzaturifici dovranno aspettare tre anni e le fabbriche di tessuti 30 prima di poter vendere. Affermare concetti di questo genere, a mio parere, vuol dire che la miseria dei sottoconsumi sarebbe non modificabile ed anzi se noi vediamo alcuni aspetti di altri consumi notiamo che questi dati sarebbero modificabili solo in peggio. Infatti nel 1951 alcuni consumi di base sono diminuiti: il consumo del vino è diminuito dell'1,5 per cento, quello del pesce del 2 per cento, quello delle carni del 7,5 per cento e non è a dire che gli italiani, nella loro totalità, si alimentassero abbondantemente, non è a dire che i loro consumi fossero così rilevanti da ammettere una qualche incisione. Basterebbe, per comprendere, comparare i consumi del popolo italiano, per quel che riguarda i prodotti fondamentali della vita con quelli di altri Paesi. Se noi avessimo tempo e pazienza di comparare queste statistiche noi vedremmo che, all'infuori del consumo di farina, l'Italia si trova alla coda di tutti o quasi tutti i Paesi europei; c'è una eccezione per quanto riguarda i consumi di alcuni prodotti tessili, come il rayon e la lana in cui siamo battuti dal Portogallo. Per gli altri prodotti noi siamo in coda a tutti, per il consumo del cotone, dello zucchero, del latte, dei grassi e via dicendo.

Non è vero dunque che sia saturo il mercato italiano, che gli italiani abbiano fatto provviste di tessili e calzature, non è vero che la crisi di questi importanti settori della nostra industria possa essere spiegata con queste giustificazioni; è vero invece che quelle diminuzioni debbono essere assunte come segnale d'allarme di tutta una situazione di appesantimento ulteriore del mercato. Però il Governo dice: io sono pronto ad affrontare tutte le situazioni, anche una situazione che si facesse critica. Il Governo in sostanza si dichiara pronto ad affrontare la crisi. Con quali mezzi? Il primo che ci viene proposto è l'emigrazione di 500 mila italiani all'anno. Che monotonia insistere su questo tasto stonato, anzi afono! Non è giusto. E dove andrebbero questi nostri italiani, dove e chi potrebbe emigrare? Queste domande più volte le abbiamo poste e la

risposta non è venuta, perchè non poteva venire. Un secondo mezzo che appare più serio consiste nel permanente incremento della produzione. Vediamo un po' a fondo come stanno le cose. Potrà l'incremento del reddito nazionale mantenere il ritmo attuale che secondo l'onorevole Ministro è del 6 per cento e secondo altri illustri studiosi sarebbe del 5 per cento? Alla domanda credo che si debba rispondere di no e di no ha già risposto anche il dottor Menichella in un passo della sua relazione nella quale si afferma che « il rallentamento, già verificatosi, nel ritmo dello sviluppo produttivo in quei Paesi che ci avevano preceduto nella fase della ricostruzione e l'entità dei progressi da noi realizzati stanno ad ammonirci circa la reale possibilità di ulteriori analoghi sviluppi ». Ma io voglio supporre di sì, voglio accedere alla tesi del Ministro. Allora pongo un'altra domanda: potrà il Governo, e nella fattispecie questo Governo, spendere, e spendere bene, le somme stanziare, comprese quelle per la Cassa per il Mezzogiorno? Io credo di no e tuttavia voglio rispondere sì. Ebbene nella migliore delle ipotesi, cioè nell'ipotesi che il ritmo di incremento del reddito permanga quale è stato denunciato per il 1951, nell'ipotesi che tutte le somme stanziare, comprese quelle per la Cassa per il Mezzogiorno, siano integralmente spese nel modo e nel tempo opportuno; tutto questo dato e concesso, si deve tuttavia accettare la permanenza nella nostra società nazionale di ben due milioni di disoccupati, oltre a tutti gli altri mali, che io e altri di noi stasera ed in altre occasioni, abbiamo denunciato, mali che insieme alla disoccupazione sono motivo non solo di pena, ma di vergogna per tutti noi. Lo stesso Ministro ha ammesso questa fatalità quando ha affermato che non si può fare di più e non si può fare di meglio. Siamo agli estremi limiti della possibilità siamo ai « limiti della rottura », (non mi pare che questa frase sia stata pronunciata qui nella nostra Assemblea ma l'ho letta nella sua relazione alla Camera) cioè la struttura economica della Nazione, quando non si voglia arrivare alla rottura economica e monetaria, impone l'esistenza necessaria e permanente di una disoccupazione cronica e di massa e di tutte le altre piaghe che inquinano la nostra società. Allora il Governo mi pare che

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

prometta il continuo persistente incremento della produzione e poi lo neghi affermando che non si può fare una politica più risoluta di maggiori investimenti, di maggiore aggressività economica e non si può fare questa politica più aggressiva pena la rottura della stabilità economica e monetaria del Paese. Allora si può arrivare a questa conclusione importante: che dopo cinque anni di una data politica, perseguita senza intralci, si afferma che non si può riuscire ad intaccare le gravi condizioni strutturali del Paese.

Questa conclusione, onorevole Ministro, è una confessione, e non è certo una prova di successo, non è il collaudo di una giusta politica nazionale. Il Governo vuole affrontare la situazione, anche se diverrà più critica, con provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento della produzione, anzi l'onorevole Ministro ha chiamato questa serie di provvedimenti, piuttosto caotici, come « legge anticiclica ». Qui la critica è stata abbondante, seria, documentata. Si è dimostrata la inefficienza e la disorganicità di questi provvedimenti, si è dimostrato soprattutto (e a me pare il punto centrale di una giusta critica) che non si sono individuati i punti chiave della crisi economica italiana. Si è ignorato, per esempio, il problema dell'industria meccanica, che è un problema di fondo della nostra economia. In quei provvedimenti si punta molto sui cantieri-scuola, e cioè su un elegante sistema per eludere i contratti sindacali senza che il disoccupato conquisti un'effettiva qualsiasi qualifica professionale; ciò è già stato detto e dimostrato più volte, ed anche questa mattina è stato riecheggiato dall'onorevole Cerruti. Ma il punto forte della politica governativa, quello che sarebbe l'elemento fondamentale per tonificare il consumo e il mercato, sarebbe il programma gigantesco di riarmo. A parte il giudizio politico, ha detto l'onorevole Ministro, « il programma gigantesco di riarmo che si sta sviluppando rappresenta una dilatazione della capacità di consumo delle masse », e, quasi avesse timore che non avessimo ben afferrato il suo concetto, ella onorevole Ministro ha aggiunto « tonificare il consumo ». Onorevole Ministro, non ricordo in quale occasione o in quale documento, se per iscritto o verbalmente, ma in data recentissima (mi è caduto sotto gli oc-

chi pochi giorni fa), citando Keynes ella ha affermato che egli attribuisce a Lenin il progetto machiavellico di far saltare le varie società capitalistiche accendendo la mina dell'inflazione. Non credo che Lenin abbia mai fatto affermazioni del genere, credo piuttosto che questa affermazione sia assai artefatta. (*Interruzione del Ministro del bilancio e ad interim del tesoro, onorevole Pella*).

Si, non escludo che Keynes lo dica, ma d'altra parte Keynes non è il Vangelo e del resto anche il Vangelo viene spesso arbitrariamente interpretato.

Poichè, onorevole Ministro, lei ha citato questa frase di Lenin per interposta persona, mi permetto di citarle in modo esatto e puntuale un concetto espresso qualche tempo fa da un altro grande uomo politico sovietico: Giuseppe Stalin. Egli afferma: « In effetti che cosa significa ingaggiare l'economia nazionale sulla strada della economia di guerra? Significa orientare l'industria in un senso unico verso la guerra, significa accelerare con tutti i mezzi la produzione necessaria alla guerra. Significa ridurre al minimo la produzione e soprattutto il mercato, significa in conseguenza restringere i consumi della popolazione e porre il paese di fronte ad una crisi economica ».

Ora io vorrei sapere, onorevole Ministro, se ha ragione lei o se ha ragione Stalin. Naturalmente non farò nessuna petizione di principio, ma mi limiterò alle esperienze e non andrò a cercare esperienze lontane, il che del resto ho già fatto in questa Assemblea, se ben rammento, due anni fa ricordando le vicende economiche del primo dopoguerra. Mi riferisco alla economia americana nell'epoca presente e credo che lo sviluppo recente nella economia americana convalidi esattamente il concetto espresso da Stalin. Infatti negli Stati Uniti si notano già questi fenomeni: divario sempre più accentuato tra l'ipertrofica produzione di guerra e il livello sempre più basso della produzione civile. Si accentua l'inflazione e una nuova ripartizione nel reddito nazionale a profitto del capitale monopolistico, come avviene del resto in Italia e in altri paesi capitalistici. La classe operaia ed i contadini sono duramente colpiti. Due anni fa i campioni della economia di guerra americani, ed anche indigeni, pretendevano che il potenziale industriale statunitense sa-

rebbe stato capace di garantire al popolo della Repubblica stellata contemporaneamente cannoni e burro. La realtà ha fatto giustizia di questa asserzione e lo stesso Charles Wilson che fino a poco tempo fa dirigeva l'economia di guerra statunitense ha detto: « Nel corso del 1952 avremo molti più cannoni e molto meno burro perchè la corsa al riarmo prevede la produzione eccessiva di mezzi di produzione e di armi e la caduta della produzione dei beni di consumo ». Ed ancora cito testualmente: « Nel 1950 la produzione di materie prime e di attrezzature impegnate per le necessità militari è stata doppia o tripla a seconda dei settori, della produzione civile ». Ed inoltre: « La quantità di metallo che serve alla produzione dei beni di consumo civile è diminuita in media del 50 per cento ». Nel 1951 si è verificata una depressione massiccia di quasi tutte le industrie civili: dei tessuti di cotone e di lana, delle calzature, dei beni di consumo durevoli, come le automobili, i frigoriferi, gli apparecchi di televisione. L'industria tessile, scrive un giornale, subisce la peggiore depressione registrata da venti anni e non sembra che si debba rimettere.

Del resto l'ampiezza del fenomeno è dimostrata dal fatto che la corsa al riarmo ed il correlativo aumento della produzione sono neutralizzati dalla diminuzione della produzione civile; infatti l'indice generale della produzione americana, malgrado questa inflazione della produzione di armi o strumenti capaci di produrre armi, è rimasto pressochè stazionario. In compenso si sono enormemente gonfiati i profitti dei grandi *trust* monopolistici e per un gruppo individuato mentre nel 1939 i profitti globali erano stati di 6 miliardi, nel 1950 sono balzati a 41 miliardi di dollari e nel 1951 a 44 miliardi. Una vera orgia di profitti!

Parallelamente, come è comprensibile, è aumentata la fiscalità; parallelamente sono aumentati i prezzi; il salario reale degli operai americani nel 1951 è diminuito del 25 per cento, mentre il costo della vita è aumentato di circa il 19 per cento.

Gli stessi giornali americani, o per lo meno alcuni di essi e fra di essi anche taluni portavoce dei gruppi monopolistici, affermano che si tratta di « prosperità truccata ». Un giornale il cui titolo è significativo. « *Businnes*

Weeck » scrive: « Gli Stati Uniti nelle condizioni ordinarie scivolerebbero già nella depressione e le spese militari non fanno che differire il giorno della punizione ».

Ed un altro giornale: « Una riduzione appena apprezzabile del programma di riarmo dimostrerà che il nostro apparato produttivo è ipertrofico e ciò avrà per risultato un disastro economico che supererà la crisi del 1929 ».

Lo stesso giornale, che ho citato poc'anzi, il giornale degli uomini d'affari americani, in data 6 aprile scrive: « Sembra che l'incertezza delle prospettive economiche si accentui. I rappresentanti degli ambienti degli affari domandano ciò che accadrà se finisce la guerra di Corea, se diminuisce la tensione in Europa, se il Congresso riduce i crediti. Sembra che stia per scoppiare un uragano ».

E così, malgrado questo favoloso programma, già in parte attuato, di riarmo, la disoccupazione in America è aumentata del 27 per cento e dicono i giornali americani che si procede a licenziamenti nelle miniere (molti minatori d'altra parte lavorano soltanto due giorni alla settimana). In numerosi Stati le fabbriche hanno attuato orari ridotti e si segnalano licenziamenti negli stati del Kentucky, della Carolina del Nord e del Sud, della Pennsylvania, del Vermont, della Virginia ed in altri. In moltissimi Stati le fabbriche di abbigliamento congedano i loro operai, le fabbriche di calzature licenziano una parte considerevole del personale.

Vorrei dare un rapido sguardo anche in qualche altro settore del mondo imperialistico: in Giappone dove il capitale statunitense ormai predomina e dove si è attuato una specie di succedaneo del Piano Marshall, procedendo ad una marshallizzazione orientale di quel Paese, per riorganizzare l'industria, prevalentemente — s'intende — l'industria di guerra, che serve alle mire aggressive americane

Il programma che si è chiamato di stabilizzazione ha provocato, quale immediato risultato, il fallimento e la chiusura di 6.800 piccole e medie aziende industriali, ed ha gettato sul lastrico 350.000 operai. Situazione non meno critica viene segnalata dalla Francia, sia dalla stampa politica, che dalla stampa cosiddetta d'informazione e dalla stampa tecnica. Nel giornale « *Le Monde* » in data 30 marzo si

legge che l'indice della produzione in generale rimane invariato. Ma, mentre vi è inflazione produttiva nei settori dedicati al riarmo, (camions, aumento del 32 per cento; motori di aviazione, aumento del 49 per cento, ecc.) la produzione civile è in gravissime difficoltà. I settori più duramente colpiti sono quelli tessili e l'industria del cuoio. A Rouen, nei Vosgi, decine di migliaia di operai delle filature e delle tessiture non lavorano che 30 o 32 ore la settimana; a Lione numerose aziende sono già chiuse.

Un dato che mi sembra significativo è il seguente: la produzione delle calzature era di 65 milioni all'anno ed è scesa a 45 milioni nel 1951.

Per quanto concerne il settore tessile, che è quello che più soffre della crisi, gli Stati Uniti hanno diminuito del 25 per cento la loro produzione e gli *stocks* di merci sono decuplicati. In Belgio tutte le filature chiudono due giorni alla settimana. In Gran Bretagna i disoccupati da 32.000 nel dicembre 1951 sono saliti a 379.000 nel febbraio 1952; 42.000 nuovi disoccupati provengono dall'industria tessile. In Olanda raggiungono i 200 mila.

Anche la stampa inglese suona l'allarme ed anche i digenti politici inglesi non si chiudono dentro il facile e roseo ottimismo, ma dicono le cose come stanno; dicono, per esempio, che il pane è aumentato e così lo zucchero, il burro, il sapone, in generale i prodotti alimentari fondamentali, mentre i salari sono diminuiti e quanto meno sono diminuiti i salari reali. Invitano così il popolo a sopportare gravami e privazioni necessarie in questo momento, e dicono per la bocca del Ministro delle colonie, in data 19 aprile: « Giorni dolorosi e spiacevoli ci attendono; dovremo ridurre le razioni dei prodotti alimentari nella proporzione del 20-30 per cento, il che significherà fame e disoccupazione massiccia ».

Sono tutti i Paesi che si sono messi sulla via della corsa al riarmo, onorevole Ministro, e non hanno risolto il problema della tonificazione del mercato, anzi hanno ottenuto l'effetto diametralmente opposto.

La corsa al riarmo dunque riesce a mascherare momentaneamente la crisi di sovrapproduzione, ma prepara le condizioni per lo scoppio di una crisi molto più grave, cioè accumula

le contraddizioni del sistema di produzione capitalistico. I segni di questa crisi sono già più che manifesti.

La crisi che avanza, onorevole Ministro, si innesta, d'altra parte, nella crisi generale del capitalismo e quindi minaccia di essere più grave e profonda di quella che ha sconvolto l'economia mondiale nel 1929 e nel 1933. Indubbiamente la crisi che avanza si presenta con caratteristiche tutte particolari che sono però afferenti alla economia di guerra.

Nella crisi che direi classica accade che tutti i settori industriali sono sconvolti: c'è chi viene travolto, c'è chi resiste. Nella crisi che si sviluppa in conseguenza dell'economia di guerra invece i settori che producono per la guerra si avvantaggiano e gli altri vengono anemizzati e asfissati. Ci sono le imprese che profitano della congiuntura e l'abbiamo detto con cifre italiane e americane, sono i monopoli, e il denaro necessario è sempre fornito dalle imposte e dall'inflazione, che provoca diminuzione della capacità d'acquisto delle masse. Direttamente quindi o indirettamente attraverso l'inflazione i settori industriali che producono e vendono beni di consumo sono condannati all'asfissia che è determinata o dalla sovrapproduzione o talvolta dalla sottoproduzione, perchè mancano le materie prime.

In sostanza, le esperienze antiche e recenti dimostrano che il concetto contenuto nelle parole di Stalin, che ho riferito, è collaudato esaurientemente, e sono le esperienze di Paesi che dal punto di vista economico sono indubbiamente assai più forti di noi. Secondo la sua presunzione, onorevole Pella, proprio noi e solo noi dovremmo non solo superare la bufera, ma trarre vantaggio dalla corsa al riarmo! Non credo che una tesi del genere si possa sostenere. Del resto, non credo che ella possa sostenere una tale tesi con convinzione, ella che conosce queste cose, che è un uomo di scienza, sa di economia e di finanza e sa certamente quello che avviene nel mondo. Credo che soprattutto sappia quello che avviene in America. Lei e i suoi colleghi del Governo hanno tanta simpatia per il Paese che fu di Lincoln ed ora è di Truman; siete voi del Governo e della maggioranza così profondamente legati all'America che se un americano starnuta diventate addirittura tubercolotici.

Quindi non potete ignorare queste esperienze americane e non potete non tenerne conto; credo che ne teniate conto, ma che vogliate solo illudervi e illudere la popolazione italiana.

In sostanza questo bilancio con tutte le illustrazioni e assicurazioni che ella ha voluto fornirci non è adeguato, non è che un bilancio che distribuisce le varie categorie delle spese e delle entrate secondo criteri di classe, anzi nell'interesse di un gruppo ristretto di ceti privilegiati che ormai dominano anche la maggior parte della classe borghese, i piccoli e medi imprenditori, artigiani e così via; non tiene conto, il bilancio, dei primi fondamentali problemi della società italiana, della massiccia e dolorosa disoccupazione, non tien conto delle zone alluvionate e della necessaria ricostruzione di quelle zone così come è stata denunciata questa mattina dal collega Ravagnan, non tien conto delle arretratezze strutturali di determinate regioni del nostro Paese, nè di alcun problema essenziale del popolo italiano come quelli dell'assistenza, della sanità, delle case, di alcuni settori industriali, primo tra tutti quello della metalmeccanica. Questo bilancio direi che ha un certo pregio di chiarezza in quanto dimostra che si vuole portare l'economia italiana alla militarizzazione; quindi il bilancio influirà negativamente sulla formazione del reddito nazionale perchè il costo della preparazione bellica non creerà reddito reale, perchè si tratta di un impiego, di un consumo improduttivo di capitali e fungerà, come ho dimostrato, da strumento di iniqua redistribuzione della ricchezza nazionale e dei redditi, ricchezza che si sposterà sempre di più laddove è già potentemente accentrata e si sposterà con il drenaggio del piccolo e medio reddito. Il mercato interno sarà quindi privato di vitalità, non riceverà tono. In altri termini questo bilancio, a mio parere, rappresenta un fattore primario di inflazione di cui spira già l'aura, come ci hanno detto il collega Jannaccone e il collega Frassati. D'altra parte vi è una pressione notevole sulle tesorerie ed allora sarà necessario mettere in moto ulteriormente lo strumento tributario, aumentare la circolazione monetaria, aumentare l'indebitamento statale e mettere in moto il meccanismo dei residui. Io credo, onorevole Ministro, che per un bilancio conforme agli interessi nazionali, sarebbe stato oppor-

tuno fare uno schema di inventario, cioè stabilire se il livello attuale degli investimenti è confacente con la necessità nazionale.

E poi bisognerebbe con pazienza e con diligenza individuare quali sono gli investimenti che danno il massimo di profitto collettivo e non il massimo di profitto individuale; e noi abbiamo già più volte indicato questi investimenti. Sono gli investimenti per la produzione idroelettrica, del settore dell'edilizia popolare ed ultrapopolare, sono gli investimenti in opere di bonifica, di irrigazione e di approvvigionamento idraulico, tutti settori questi che concorrono insieme a dare tono, a dare certezza di commesse alla industria metalmeccanica italiana e concorrerebbero anche ad una drastica riduzione dei costi e quindi dei prezzi all'interno. Sono state fatte molte obiezioni ed ho visto che anche recentemente ella ha obiettato adducendo il pericolo di scatenare la spirale inflazionistica.

Io credo che le osservazioni che le sono state fatte nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Riccardo Lombardi, siano perfettamente esaurienti, e del resto se ella avesse la bontà di rileggere la documentazione scientifica con cui sono state corredate anche fuori del Parlamento da autorevoli rappresentanti della scienza, credo che ella potrebbe e dovrebbe ricredersi o quanto meno non insistere nella sua denegazione adducendo il pretesto della possibilità di inflazione.

Ma se io esaurissi a questo punto il mio discorso, credo che mancherei ad un dovere fondamentale. Credo che nostro dovere non sia solo quello di criticare l'opera del Governo, ma sia anche quello di insistere nel consigliare il Governo a mutare rotta, ad inserire quanto meno nella sua attività qualcuno dei problemi che sono di base nell'economia italiana e ad accettare finalmente, dopo tanta insistenza, qualcuno dei nostri suggerimenti. Mi permetto quindi di sottoporre alla sua attenzione taluni dei problemi che lei ha ignorato nella esposizione del bilancio, con delle proposte concrete che non presumono di rappresentare un piano organato, ma che hanno solo l'intento di dare l'avvio alla soluzione di quelli che a nostro parere sono i problemi fondamentali.

Il primo problema che ritengo debba essere risolto è quello della nazionalizzazione dei mo-

nopoli delle industrie elettriche e chimiche. Più volte siamo tornati sull'argomento ed abbiamo dimostrato tutto il danno che questi gruppi monopolistici producono all'economia italiana. Oggi stesso ho dimostrato i profitti scandalosi del gruppo Montecatini ed il danno che ne deriva alla Nazione. Sono organizzazioni monopolistiche che colpiscono, in modo crudele, specie i piccoli e medi imprenditori dell'industria e dell'agricoltura e li colpiscono in un momento delicato con la continua richiesta di aumento dei prezzi e delle tariffe.

Altro problema da risolvere è quello della nazionalizzazione delle industrie siderurgico-meccaniche dell'I.R.I. Non credo che ella, onorevole Ministro, possa essere soddisfatto di come va in generale l'industria metalmeccanica italiana ed in modo particolare quella che appartiene a capitale statale o è finanziata dallo Stato. Ella lo sa benissimo perchè più volte è stato denunciato come in quelle aziende esista una contraddizione fondamentale che è causa di dannosissime conseguenze. Il capitale è pubblico, ma l'impronta direttiva è di carattere privato, si richiama ad interessi privati che spesso sono in contrasto con quelli nazionali. La nazionalizzazione effettiva delle industrie I.R.I. e delle industrie sovvenzionate attraverso il F.I.M. porrebbe fine a questa contraddizione, permetterebbe di elaborare un programma organico, permetterebbe di assumere iniziative capaci di creare nuovi sbocchi e nel mercato interno e sul mercato internazionale, permetterebbe di affrontare il grande problema della meccanizzazione dell'agricoltura e dell'industrializzazione del Mezzogiorno di cui tanto si parla, ma nella cui direzione ben poco si opera; permetterebbe anche la ricerca di nuovi sbocchi all'estero che oggi ci sono preclusi proprio per volontà estranee alle forze nazionali. Presenteremo in seguito con un elaborato progetto di legge, un piano edilizio contro la piaga del tugurio, per la costruzione in dieci anni di tre milioni di abitazioni ultrapopolari per cancellare dalla faccia della nostra Patria questa vergogna, questa cancrena del tugurio...

ALBERTI GIUSEPPE. Metteremo alla prova il Governo.

MONTAGNANI. Metteremo alla prova il Governo ed anche la maggioranza. Proporre-

mo anche l'assistenza sanitaria gratuita per milioni di italiani che oggi ne sono sprovvisti o perchè non iscritti nell'elenco dei poveri o perchè non hanno i mezzi finanziari sufficienti per affrontare questa esigenza.

Presumo, onorevole Ministro, che ella risponderà. Queste sono cose belle e giuste e tutte scritte perfino nella Costituzione repubblicana, ma il danaro manca, voi volete arrivare all'inflazione, ed io « mi oppongo, sbarro la strada, mi pongo dietro la linea del Piave per la difesa della lira », e via dicendo.

Esaminiamo pacatamente quale sarebbe il presumibile costo di queste riforme di struttura e di questi provvedimenti sociali che proponiamo a surroga o quanto meno ad integrazione di quanto è stato dimenticato dal Governo, e vediamo parallelamente i presumibili utili per la Nazione. La nazionalizzazione della Montecatini che cosa costerebbe allo Stato? Nella forma da noi prevista non costerebbe niente, onorevole Ministro, perchè gli attuali possessori di azioni diventerebbero automaticamente possessori di obbligazioni con ogni garanzia, cioè con la garanzia del rispetto del valore delle azioni stesse, con un giusto compenso obbligazionario, con la garanzia perfino contro la svalutazione della moneta; e non vi sarebbe nessun esborso per il risarcimento giusto e legittimo che è previsto appunto anche dalla Costituzione repubblicana. Se lo Stato invece di trasformare in obbligazioni le azioni oggi in mano di singoli possessori privati preferisse riscattare tutta la proprietà azionaria, si tratterebbe allora di 80 milioni di azioni oggi valutate in borsa sulle 870 lire, il che equivale a 70 miliardi da distribuire nel tempo e da coprire in venti anni, col reddito annuo di 3,5 miliardi che verrebbero incamerati dallo Stato, in quanto lo Stato sarebbe l'unico possessore obbligazionario. Quale sarebbe, di fronte a questa esiguità di oneri da parte dello Stato, l'utilità per il Paese? Il profitto della Montecatini — l'ho già detto e mi lusingo di averlo dimostrato, mi lusingo anche che l'onorevole Ministro sia con me d'accordo nel valutare in quella cifra l'entità del profitto della Montecatini — nel 1951 ha superato o si è aggirato sui 35 miliardi e la capacità di produzione degli impianti non ha superato nel decorso anno l'80 per cento. Quindi la piena uti-

lizzazione degli impianti del gruppo Montecatini significherebbe un maggiore reddito netto di circa 10 miliardi l'anno, senza bisogno cioè di costruire nuovi impianti. Le prevedibili conseguenze di una politica diversa di produzione ed anche di prezzi sarebbero notevoli nel campo dei concimi fosfatici ed azotati, cioè si permetterebbe di innalzare il livello delle concimazioni, soprattutto del Mezzogiorno, per portarlo al livello del centro-nord e questo significherebbe che la produzione agricola meridionale potrebbe aumentare di un valore dell'ordine di circa 100 miliardi ogni anno.

E che cosa costerebbe la nazionalizzazione dei gruppi monopolistici dell'elettricità? Niente, come per la Montecatini. Oppure se lo Stato volesse diventare esso stesso possessore del capitale azionario, costerebbe circa 300 miliardi. Attualmente il profitto annuo dei gruppi elettrici è di 50 miliardi e basterebbero al massimo 12 anni per riscattare completamente il costo totale della nazionalizzazione. È necessario, onorevoli colleghi, liberare l'industria italiana, l'economia italiana dall'esosa rendita elettrica, liberare l'economia italiana, liberare il nostro Paese dal permanente ricatto dei gruppi monopolistici che non vogliono costruire nuovi impianti se non con finanziamenti degli utenti, se non con un aumento massiccio delle tariffe. Sarebbe la fine di questo soffocante ricatto e gli effetti di questa liberazione emergono da un rapido confronto delle disponibilità di energia elettrica nei vari Paesi. Si passa dai 5.200 chilovattore per la Norvegia ai 2.600 per la Svezia, ai 900 per la Germania, ai 750 per la Francia, ai 530 per l'Italia. L'Italia è in coda anche in questo settore, per noi vitale, soprattutto per noi che manchiamo di altri combustibili come il carbone.

Per il programma di assistenza sanitaria non ho tempo di illustrare quello che sarà poi il progetto di legge che presenteremo. Tuttavia dirò che si tratta di garantire l'assistenza sanitaria a 5 milioni di italiani oggi completamente privi e a 6 milioni e mezzo di italiani che possono avvalersene accedendo all'assistenza sanitaria parziale, ma che in caso di malattie gravi o di operazioni chirurgiche debbono indebitarsi non avendo i mezzi necessari. Il costo di questa assistenza che estenderebbe l'assistenza generale, di cui già benefi-

ciano operai ed impiegati, a circa 11 milioni di italiani, costerebbe allo Stato circa 31 miliardi.

Il programma di lotta contro il tugurio non costerebbe molto allo Stato perchè è previsto un contributo statale ricavato da una modifica dell'imposta sui fabbricati, è previsto un intervento da parte della Cassa depositi e prestiti sotto forma di mutui rimborsabili. Gli utili per il Paese sarebbero configurati in 3 milioni di vani in un periodo di dieci anni: cioè 4 milioni di italiani liberati dalle insidie morali e materiali di questa piaga.

Questo impegno finanziario rappresenterebbe poi un incremento produttivo generale, una tonificazione dell'attività economica generale, oltre che servire ad eliminare una vergogna nazionale.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, queste nostre proposte rappresentano un aspetto della implacata polemica tra una politica che vuole conservare (ed è la vostra) ed una politica che vuole rinnovare (che è la nostra). Questa spinta al rinnovamento che ormai sale dalla grande maggioranza del Paese, noi lo sappiamo, è osteggiata e contrastata in tutti i modi possibili ed è necessaria la lotta per superare le resistenze testarde, ostinate, che sono contemporaneamente capaci di inganno ed anche di ricorso alla violenza; è necessaria la lotta collettiva di tutti i democratici per colpire le posizioni parassitarie e privilegiate. A questa ansia, a questa necessità del rinnovamento sbarrano la strada i rapporti sociali non svecchiati, le oligarchie risorgenti e risorte e troppo protette, la tracotanza e la miopia dei ceti privilegiati; ma l'ostacolo maggiore è quello che Togliatti chiama: « il dispetto cieco per l'avvento al potere delle classi lavoratrici anche nei loro settori più avanzati ».

Non a caso io considero questo quale ostacolo maggiore, perchè anche la scelta politica del rinnovamento imporrebbe sacrifici. Per realizzare questo rinnovamento, cioè, quanto noi proponiamo, occorrono sforzi, lotte e sacrifici. Un Governo che voglia ingaggiare questa lotta, deve contare anzitutto nella fiducia e nell'effettiva partecipazione dei diretti interessati che sono i lavoratori, che sono le masse fondamentali del popolo. Questa fiducia dei lavoratori e delle masse fondamentali del

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

popolo italiano, voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non l'avete più, l'avete perduta e non potrete certo riconquistarla con un bilancio siffatto che, a giusta ragione, è stato definito: bilancio di miserie e di guerra. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappellini. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto che l'onorevole Andreotti sia presente, perchè dovrò occuparmi lungamente della sua politica.

Desidero intrattenere il Senato unicamente sui servizi dipendenti dalla Presidenza del Consiglio, e più particolarmente sul settore cinematografico, di cui si occupa con una certa dovizia di informazioni l'onorevole relatore, collega Tomè.

Nel corso del mio intervento, mi propongo di addentrarmi nella trattazione di tre aspetti di questa complessa attività, e cioè:

- 1) sulla produzione e sulla censura cinematografica;
- 2) sugli scambi internazionali e sul noleggio nazionale cinematografico;
- 3) sul passo ridotto.

Senza tanti preamboli, desidero subito affrontare il primo punto, che mi sono imposto di lumeggiare, col rilevare anzitutto che, mentre in passato il Governo cercava di negare l'esistenza di un vero e proprio ufficio di censura presso la Direzione generale dello spettacolo, oggi lo stesso relatore di maggioranza, onorevole Tomè, ne parla apertamente. A maggior ragione dunque, l'opposizione deve intervenire per denunciare con forza i sistemi introdotti anche in questo campo dal Governo clericale. Ho avuto occasione di leggere recentemente un libro assai interessante, dal titolo: « Ritorno alla censura », dell'eminente scrittore Vitaliano Brancati. Tale libro meriterebbe di essere citato quasi per intero, ma non voglio abusare della pazienza del signor Presidente e degli onorevoli colleghi. Mi limiterò perciò a citarne solo qualche passaggio, non senza però raccomandare la lettura dell'opera ai colleghi tutti ed in modo particolare agli onorevoli di parte democristiana più illuminati, ai senatori del partito del nostro collega

Romita, ai colleghi di parte liberale e ai repubblicani storici.

A pagina 32 del libro di Brancati si legge: « L'odio per la cultura ha in Italia un ufficio apposito ... ». (Sono molto lieto che sia presente a questa seduta anche l'onorevole Presidente del Consiglio, perchè, trattandosi di un problema che riguarda la Presidenza del Consiglio, è materia che interessa anche il Capo del Governo) « ... ma che una volta si chiamava, con ironia involontaria, Ministero della cultura popolare, e oggi Sottosegretariato per lo spettacolo e le informazioni. Il titolare di questo Sottosegretariato è una persona che mi dicono abbastanza giovane. Nel suo volto, quale appare dalle fotografie, c'è come un'implorazione di indulgenza. E non saremmo noi a negargli quest'indulgenza, prima di tutto per l'incapacità che abbiamo a trovare antipatica qualunque persona, e poi perchè si tratta di un giovane che domani potrebbe apparirci recando sul viso i riflessi dell'intelligenza di cui, per un processo di maturazione, fosse diventato inaspettatamente il difensore. Ma un giovane di questa qualità non deve essere messo a contatto con la cultura, specialmente se il contatto con la cultura consiste, come sempre in quel palazzo di via Veneto, nel far da tramite, per non dire da spia, fra l'autore che ha scritto una commedia o un soggetto, e la Polizia che deve proibirlo.

Correrà il rischio che l'implorazione d'indulgenza rimanga inascoltata e venga giudicata, anzi, in modo troppo disinvolto e insufficiente della natura di chiedere scusa, attraverso le fattezze di un volto, per quello che il volto penserà e dirà.

Il libro in Italia è ancora libero; ma il cinema e il teatro sono già dentro il torchio. Una volta la settimana si riunisce una Commissione di censura composta delle solite due o tre brave persone, che in Italia si vanno a ficcare dappertutto, e di un gran numero di impiegati prelevati da dietro i paraventi dei vari Ministeri, nei corridoi oscuri ove l'inchino è più strisciante e il sorriso al capo divisione luminoso di pallore come la fiamma della candela davanti al quadro sacro. Parecchi impiegati, in Italia, per essere prudenti e rispettosi dei cittadini, devono sentire che il Governo è instabile; la paura che il Governo

della sera faccia pagar loro le prepotenze compiute sotto il Governo della mattina, li rende affabili e modesti. Se invece hanno capito che il Governo non può cadere, diventano altrettanto protervi quanto sono servili coi loro superiori. È quello che sta accadendo sotto lo stabile Governo democristiano.

La censura teatrale e cinematografica ha a sua disposizione l'articolo 126 del Regolamento al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, compilato e approvato sotto il fascismo. Quest'articolo vieta all'autore teatrale perfino di alludere, senza la dovuta venerazione, al re imperatore. E poichè si tratta dell'imperatore di Abissinia, non si sa bene se una commedia possa venire proibita in Italia, perchè ha una battuta troppo familiare nei riguardi del Negus. Ma le leggi hanno un valore relativo, importante è il modo di applicarle. Ora per un certo periodo, la censura applicò questo articolo del regolamento di Polizia con discrezione. (E lei, onorevole Andreotti, applica queste leggi fasciste in un certo modo di cui fra poco dovrà arrossire!). Era ancora troppo vicino quel biennio di paura in cui l'Italia possidente aveva dichiarato e gridato, non senza sincerità, che si vergognava del fascismo. Poi lentamente le cose sono cambiate. Gli occhi tornarono alle loro vecchie strizzatine. Quelle stesse strizzatine che, nel 1942, significavano: « Io so che tu detesti il fascismo, ma fingo di non accorgermene »; adesso significano: « Si stava meglio quando si stava peggio. In fondo il fascismo ci diede grandi soddisfazioni... », ed altre volgarità di questo genere. Si tornò a « superare » Croce per la sua « mania » della libertà, dimenticando che alcuni dei loro nonni, dei quali nessuno ricorda il nome, lo avevano già superato nel 1915, e moltissimi dei loro padri nel 1923. L'Italia non può fare un passo indietro senza accompagnarsi col ritornello: « Ho superato Croce ».

La censura che, nel 1946 era stata la censura di un Paese civile, riprese i modi che meglio si convengono al palazzo di via Veneto, in cui si riunisce. Col loro sguardo di cani, gli impiegati lessero sul volto del giovane Sottosegretario dal quale dipendono, l'ordine di eseguire la volontà dei gesuiti, dell'Azione cattolica e dei fascisti a cui l'Azione cattolica non ha smesso di ammiccare.

Già nel 1949, la censura cominciava a fare sui copioni delle riviste qualche carezza che lasciava il segno. Mentre Giuliano scorazzava libero sulle montagne siciliane, la Polizia teneva sotto il tiro della sua sorveglianza l'attore Barnabò che faceva su un palcoscenico di Milano la parte del bandito Giuliano. Il vero bandito poteva rubare, sequestrare persone, ammazzare, ma il bandito immaginario non poteva cantare una sua strofetta che, parodiando il 5 maggio, suonava così:

Oh quante volte al tacito
morir di un giorno inerte
chinati i rai fulminei
le braccia al sen conserte
stette e pensò: col cavolo
Scelba mi piglierà.

La Polizia era seduta in poltrona, pronta a sospendere lo spettacolo e forse ad arrestare il direttore della Compagnia se l'attore non avesse sostituito gli ultimi versi con questi altri: « Stette e pensò: col cavolo qualcun mi piglierà ». Quel « qualcun » in cui era scomparso il Ministro aveva perfino la dolcezza delle vecchie fotografie cancellate dal tempo. (.....). Dal copione della rivista, che si intitolava: « Quo Vadis? », la censura aveva cancellato altri 10 versi dai quali si aspettava chissà quali esplosioni di collera popolare: « Il petrolio non c'è, brisa - e ci han preso per minchion - ma però quella notizia - è servita a far milion - a qualcuno che alla Borsa - (l'onorevole Vanoni credo sappia qualche cosa su queste trattazioni di Borsa) ...

MERZAGORA. Ma lei si rende conto della insinuazione che fa?

CAPPELLINI. Non parlo della persona del Ministro, nè dell'onestà dell'onorevole Vanoni. Di quanto avviene nelle Borse italiane, su cui i giornali hanno tanto parlato, il Ministro deve essere informato.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Lei dovrebbe sapere che la Magistratura si è pronunciata su questo fatto e avrebbe il dovere di tenerne conto, se è un gentiluomo.

CAPPELLINI. ... « c'è andato di corsa - per fare una speculazione - alla barba del popolo fesso - ch'è sempre lo stesso - qualunque sia il padron ».

Nel 1950 una commedia pubblicata dalla rivista: « *Dramma* », « *Le uova dello struzzo* » di Roussin, ch'era stata recitata in tutto il mondo e aveva avuto un anno di repliche a Parigi, venne proibita in Italia. Il « *Corriere Lombardo* » del 5 gennaio rese pubblica la notizia, insieme a quella di due altri episodi abbastanza comici: « Una compagnia invia all'ufficio censura, per il visto, la commedia di un attore italiano dal titolo " *Adamo ed Eva* ". È un copione piuttosto lungo. Roma lo restituisce coi debiti tagli e cancellature. Erano tanti e tali che, se lo avessero messo in scena, la rappresentazione, oltre a risultare incomprendibile, orologio alla mano, non sarebbe durata più di dodici minuti ... ».

Tempo fa la compagnia Carraro-Zoppelli, dopo aver rappresentato a Roma e altrove il giallo-comico americano: « *La donna del ritratto* », va a Modena, teatro Storchi. Sul manifesto c'è scritto a lettere di scatola: l'azione ha luogo a New York. Si tratta di una commedia poliziesca e, naturalmente, c'è un poliziotto del quale, e col quale, si parla molto. Roma questa volta ha concesso l'*imprimatur*: tutto in regola dunque. Al primo atto una buffa cameriera pronuncia la seguente battuta: « I poliziotti non mi fanno paura. Sono stata abituata a sputare per terra quando mi capita d'incontrarne uno ... ». Opinioni; e che, ad ogni modo, riguardano strettamente la Polizia statunitense. Ma a Modena è un crimine dichiarare che i poliziotti non fanno paura. A questo punto il funzionario di servizio in platea si precipita sul palcoscenico. Chiede di verificare il copione. È tutto in regola e deve ritirarsi.

Per il momento. S'è appena alzato il sipario del secondo atto e ritorna con un vero squadrone ..., un tenente, due funzionari, alcuni agenti in divisa ed altri in borghese. Il funzionario più alto in grado chiede del direttore della Compagnia e gli intima di calare il sipario e far finire l'inqualificabile offesa, oltre a condurre alla sua presenza l'attrice colpevole ... per procedere al suo immediato arresto. E, il giorno dopo, convocati tutti in Questura per una salutare lavata di capo ... Su un palcoscenico milanese la compagnia Calindri-Solari ha dato ultimamente: « *Il germoglio* », del vecchio Feydeau. È una veneranda commedia di

una quarantina d'anni ... narra la storia di un seminarista che abbandona la veste per i begli occhi di una signorina. Innocente comicità laica e liberale. Oltre ai soliti taglietti e lardellature la censura ha concesso il permesso di rappresentazione « soltanto per la piazza di Milano ». Altrove niente, proibizione assoluta. Milano ha dunque diritto ad una fettina di libertà maggiore di quella concessa agli altri centri.

MERZAGORA. Perché non ci manda il libro? (*Interruzioni dalla sinistra*).

CAPPELLINI. Onorevole Merzagora, io ho il diritto di citare e leggere quello che ai fini della tesi che sostengo mi fa piacere, e se lei non vuole ascoltare conosce la strada per uscire.

MERZAGORA. Non ho bisogno che lei mi insegni la strada. Mi annoio. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Merzagora, la prego, abbia tolleranza nell'ascoltare gli oratori. Ne ho tanta io! Onorevole Cappellini, continui.

CAPPELLINI. Nel 1951 la censura comincia a « tagliare » Shakespeare. Essa è già forte abbastanza per affrontare la grande Poesia. Il Falstaff dell'« *Enrico IV* », recitato alla Arena di Verona, è costretto per tre volte a non pronunciare il nome della Madonna. Una commedia, premiata da sette giudici col premio « *Riccione* », viene proibita. Nel maggio un rappresentante della Biennale di Venezia si reca a Parigi con l'incarico di assicurarsi i diritti della commedia di Sartre « *Le diable et le bon Dieu* », al fine di farla rappresentare in francese al Festival internazionale del teatro.

L'inviato assiste alla prima e rimane spaventato. Questo brav'uomo è stato reso così pavido dalla censura del suo Paese che, al solo sentire talune battute anticlericali della commedia, suda freddo. Scrive a Venezia che non è assolutamente il caso di sottoporre alla censura italiana il copione di « *Le diable et le bon Dieu* ». La direzione della Biennale è completamente d'accordo con lui.

I lavori proibiti crescono di numero; nel mucchio dei rifiuti della censura, troviamo « *Nina* » di Roussin, « *Clérambard* » di Marcel Aymé, « *Girotondo* » di Artur Schnitzler, « *Notturmo* » di Gennaro Pistilli, « *L'imitazione di Cristo* » di Berto e Biancoli, « *La ca-*

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

lunnia» di Lilian Hellmann, «Eloisa e Abelardo» di Roger Vaillant, «Madre Coraggio» di Brecht. Viene anche proibito «Un tram che si chiama desiderio» dopo due anni di recite in Italia. E finalmente viene anche vietato, senza che da ogni parte si gridi allo scandalo, l'unico capolavoro del teatro italiano: «La Mandragola» di Machiavelli. Tutta una letteratura teatrale viene decapitata disinvoltamente da alcuni impiegati che sarebbero disposti a recitare loro stessi, coi campanelli al piede, la commedia che oggi proibiscono, se una dittatura di tipo anticlericale glielo imponesse con quegli stessi metodi che in altri anni li «convinsero» a portare un'aquila dorata sulla testa, a camminare con gli stivali, a dire «l'Eccellenza» invece di «Sua Eccellenza», a cercarsi subito una fidanzata e a sposarla, a togliersi i baffi, a raparsi la testa, a fare molti figli».

Questa è la denuncia che fa lo scrittore Brancati, il quale, come ognuno sa, non è certo di parte comunista o socialista.

E veniamo al bilancio per quanto concerne questo settore di attività. Il bilancio dei servizi dello spettacolo dovrebbe cominciare con il tener conto delle entrate che gli spettacoli procurano all'Erario, per giustificare poi le spese e la loro distribuzione. I diritti erariali sui soli spettacoli cinematografici hanno dato all'Erario l'anno scorso, se le mie cifre sono esatte, 17 miliardi. Se a questa cifra aggiungiamo l'I.G.E. che, per la produzione italiana, viene pagata fino ad otto, dieci volte prima della immissione nella rete di distribuzione, si vede che i 5 miliardi e 109 milioni preventivati come contributo per il 1952-53 alla cinematografia nazionale in base alla legge del 1949, costituiscono solo una modesta quota rispetto a quella ben maggiore incassata. L'incremento della spesa, noi lo riconosciamo lealmente, è di 1 miliardo e 635 milioni e corrisponde del resto anche ad un netto incremento del gettito che si presume supererà i 20 miliardi per il corrente esercizio e per i soli spettacoli cinematografici, senza calcolare l'I.G.E. e le tasse d'esercizio che esse pure subiscono un forte aumento. I dati in nostro possesso per gli esercizi precedenti sono i seguenti: lo Stato ha introitato per il cinema nel 1948, 10 miliardi e 480 milioni; nel 1949, 11 miliardi

e 600 milioni; nel 1950, 13 miliardi e 935 milioni. Abbiamo visto all'incirca che cosa lo Stato ha introitato nel 1951 e quali sono le prospettive di incasso del 1952. Di contro lo Stato ha restituito al cinema nazionale 1 miliardo e 490 milioni nel 1948; 2 miliardi e 220 milioni nel 1949; 4 miliardi e 400 milioni nel 1950. Per il 1952 sappiamo già che la spesa preventivata è di 5 miliardi e 109 milioni. La relazione (mi spiace che non sia presente l'onorevole relatore Tomè) fa capire che «è in corso un'azione per ridurre i film ammessi a premio ed è allo studio uno schema di provvedimento inteso a ridurre la spesa e a migliorare la qualità». Dunque si ritiene che l'aiuto al cinema nazionale stia per essere superato: infatti mi pare che la legge in vigore scada nel 1954. Noi però riteniamo che esso sia appena sufficiente a garantire al cinema italiano il posto che si è conquistato nel Paese e nel mondo. Siamo quindi contrari ad una limitazione di qualsiasi cifra in questa direzione. Noi chiediamo però il controllo democratico nell'assegnazione dei premi e dei fondi, controllo democratico che non è mai esistito e non esiste, e che, a quanto mi risulta, non è nell'intenzione dell'onorevole Andreotti o del Capo del Governo di istituire.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Perché non si legge le leggi?

CAPPELLINI. Nel corso del mio intervento fornirò la prova che non si opera in senso democratico in questo campo.

Esiste un reale progresso dell'intera struttura del cinema italiano?

Le cifre dei film prodotti, l'aumento degli incassi dei film italiani, il consolidarsi di un gusto del pubblico modificatosi rispetto a quello di alcuni anni fa, sembrano indicare di sì. Oggi il pubblico italiano respinge il film caramellato americano e va più volentieri agli spettacoli con i buoni film prodotti dal nostro mercato. Tuttavia, molte preoccupazioni sono state espresse e molte denunce sono state fatte negli ultimi tempi che ci impediscono di essere tranquilli e per questo motivo ho preso la parola.

Oggi la vita del cinema italiano, onorevole Andreotti, si è fatta più difficile. I ricatti a cui i produttori, soggettisti, sceneggiatori, registi

1948-52 - DCCCXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

e perfino noleggiatori ed esercenti, sono sottoposti da parte della Direzione generale dello spettacolo, che dipende da lei e quindi dalla Presidenza del Consiglio, sono innumerevoli e si sono accentuati negli ultimi tempi. Per ognuno di queste affermazioni darò precisa dimostrazione. Intanto, come si è visto, esiste la censura, elencata nella relazione tra le spese del personale. Fino a qualche tempo fa tale spesa non figurava, oggi il relatore ci dice: « per l'Ufficio di censura spendiamo tanto; ecco le somme che vengono impiegate per pagare gli stipendi agli impiegati che si occupano di questo settore ».

Occupiamoci per ora della censura soltanto in rapporto al film italiano, poi parlerò dei film stranieri. In genere non si può dire che la censura infierisca. Come ella vede, onorevole Andreotti, cerco di essere obiettivo. Pare che tutti i film italiani una volta pronti riescano a passare (con i documentari la situazione è peggiore).

I tagli e le mutilazioni a film anche importanti non si contano, ci sono edizioni moralizzate per l'interno e complete per l'estero dei film più boccacceschi, e così via. Non so se ciò che mi è stato riferito sia rigorosamente esatto. Pongo a questo proposito una domanda: cosa vuol dire che per l'estero si usi un metro diverso da quello usato per l'interno? Vuol dire, da quanto mi è stato detto, che nei nostri film destinati all'estero la parte superiore del corpo conturbante delle più vaporose artiste italiane viene esposta al naturale, e quel che è peggio non a scopo artistico, ma a scopo puramente commerciale, allo sguardo indiscreto di un pubblico alla ricerca di scene piccanti. L'onorevole Andreotti potrà chiarire queste voci che circolano con molta insistenza in Italia.

Più precisamente, per il pubblico italiano c'è un'edizione di film italiani, per il pubblico straniero — in particolare quello francese — c'è un'altra edizione non riveduta e corretta.

La cosa è ancor più grave (e qui apro brevemente una parentesi) se si confronta ciò che si è fatto e si fa in direzione di un'altra produzione. Voglio citare un caso che conosco personalmente. Circa due anni fa, un documentario edito da una società italiana, avente per titolo: « Nel Mezzogiorno qualcosa è cam-

biato », ottiene il permesso della censura per l'Italia; questo stesso documentario viene venduto all'estero; gli acquirenti stranieri aprono già in valuta pregiata il loro conto in banca e trasferiscono le somme destinate al produttore. In quel momento interviene la censura, interviene l'avvocato De Pirro, che so io ... forse l'onorevole Andreotti: il visto della censura per l'esportazione di quel documentario viene negato. Notate che si tratta di un film di contenuto sociale, che rivela anche le nostre insufficienze, le nostre debolezze, i nostri guai, la nostra miseria, il bisogno di rinnovamento delle contrade meridionali, ed anche certi progressi che si sono fatti: un film neo-realista, come si chiama oggi e come è in realtà. Però per questo film non c'è l'esportazione. Da una parte, si priva l'erario di entrare in possesso di una valuta pregiata già esistente nelle casse della Banca d'Italia e dell'ufficio cambi, dall'altra, si producono dei film per solleticare l'interesse, il bisogno di scene piccanti da parte di un certo pubblico, col mettere in mostra le artiste nella parte più appariscente e più interessante per un certo senso. Questo è ciò che viene riferito.

Ma non è tutto. C'è, onorevole Andreotti, il ricatto continuo che la censura esercita sulla lavorazione stessa dei film; il sistema è tale per cui la censura, ufficialmente limitata all'atto finale della lavorazione, diventa di fatto censura preventiva.

La composizione delle due Commissioni di censura di primo e secondo grado non offre infatti nessuna garanzia democratica. Poco fa ho detto che avrei dato la prova che quelle Commissioni non sono democratiche: infatti, nella prima comanda l'avvocato De Pirro, affiancato da un rappresentante di polizia, designato dal Ministro dell'interno, e da un magistrato; della seconda è capo l'onorevole Andreotti con due funzionari dello stesso tipo di quelli della prima Commissione.

Sarebbe utile confrontare questa composizione con quella di altri Paesi « democratici » (io dico « democratici » fra virgolette, dal mio punto di vista, circa l'interpretazione corretta della democrazia), non con l'America, dove la censura più feroce si esercita sulle persone dei cineasti attraverso tre organizzazioni, da quella dei produttori alle squadracce dell'Ameri-

can legion e della Lega della decenza, ma per esempio con la Francia dove la Commissione di censura è composta — onorevole Andreotti, lei sa queste cose, cerchi di applicarle in Italia se le trova buone (io cito, come vede, un Paese a direzione capitalistica) — da rappresentanti altamente qualificati di tutte le categorie compresi i critici, i *cineclubs* e solo da alcuni funzionari. Ma recentemente la Commissione è stata messa in crisi per l'offesa recata alla sensibilità democratica dal Governo che pretendeva di inserirvi dei rappresentanti non so se di padri o di madri di famiglie delegati da organi ministeriali. La Commissione ha protestato contro questo intervento governativo, ed essa non è composta da comunisti o socialisti, ma da persone che intendono giustamente la sua funzione democratica.

Si pone qui un'altra domanda. In base a quale legge viene esercitata, in Italia, la censura? La legge è ancora quella del 1923, quindi, più che fascista, e che venne pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 novembre 1923. Credo convenga citare qualche articolo di questa legge; l'articolo 3, per esempio, largamente utilizzato dal Governo attuale, dispone che il nulla osta per le pellicole non può essere rilasciato quando si tratta: « a) di scene, fatti o soggetti offensivi del pudore, della morale, del buon costume e della pubblica decenza; b) di scene, fatti e soggetti contrari alla reputazione e al decoro nazionale e all'ordine pubblico, ovvero che possono turbare i buoni rapporti internazionali; c) di scene, fatti e soggetti, offensivi del decoro e del prestigio delle istituzioni e autorità pubbliche, dei funzionari ed agenti della forza pubblica, del regio esercito e della regia armata, ovvero offensivi dei privati cittadini, e che costituiscono, comunque, l'apologia di un fatto che la legge prevede come reato e incitano all'odio fra le varie classi sociali; d) di scene, fatti e soggetti truci, ripugnanti e di crudeltà, anche se a danno di animali, di delitti e suicidii impressionanti, di operazioni chirurgiche e di fenomeni ipnotici e medianici ed, in generale, di scene, fatti e soggetti che possono essere di scuola e incentivo al delitto ».

È evidente che si tratta di una formulazione volutamente generica tale che in pratica qualunque film può essere legalmente censurato,

così per esempio, l'onorevole Andreotti può scrivere i suoi articoli facendo capire che « Umberto D », « Roma ore 11 », « Buon giorno elefante », come prima « Ladri di biciclette », « Riso amaro », « La terra trema », sono film contrari al decoro nazionale. Probabilmente oggi se dovesse passare in censura « Roma città aperta », « turberebbe i buoni rapporti internazionali », secondo l'onorevole Andreotti, per la denuncia delle atrocità naziste che quel film contiene. E soprattutto è grave la formula che parla di incitamento all'odio di classe perchè questa formula permette nella realtà una serie di abusi scandalosi. Recentemente, discutendo con uno dei nostri maggiori registi la sceneggiatura di un film, i funzionari della Direzione dello spettacolo gli facevano osservare che una tresca tra una ragazza di buona famiglia e il suo autista poteva incitare all'odio di classe; se la tresca fosse stata con una persona del suo stesso ceto la cosa non avrebbe suscitato scalpore.

Onorevole Andreotti, lei certamente non ammetterà certe cose perchè ne è il responsabile, ammetterà però che io parli al Senato ed al Paese, che debbono giudicare.

Un altro esempio scelto tra decine: perchè l'ultimo film di Eduardo De Filippo non esce, perchè è fermo negli uffici della censura?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Glielo escludo nel modo più assoluto.

CAPPELLINI. Come fa la Direzione dello spettacolo ad esercitare il controllo preventivo? È una domanda che mi faccio e alla quale voglio io stesso rispondere.

Le vie sono diverse, ma tutte confluiscono ad un unico scopo: a) la « facoltà » che la legge concede al produttore di presentare alla revisione preventiva il soggetto e la sceneggiatura per ottenere poi i premi è diventata norma costante, perchè dai suoi uffici, onorevole Andreotti, si dà il premio solo a quei dati produttori e a quelle date produzioni; b) attraverso il controllo sulla lavorazione, la Direzione generale dello spettacolo interviene praticamente su tutte le fasi della lavorazione stessa; c) il monopolio del credito cinematografico alla Banca del lavoro permette alla stessa Direzione di intervenire in questa fase, sia per il Fondo speciale che concede i crediti solo col

nulla osta scritto dalla Direzione, sia per lo sconto delle cambiali del noleggio.

Io, a questo proposito, vorrei fare una proposta: perchè questa facoltà del credito deve essere concessa solo alla Banca del lavoro? Con gli opportuni accorgimenti, penso si andrebbe incontro alle esigenze dei produttori se il credito cinematografico si estendesse anche ad altri istituti bancari.

Come se tutto questo non bastasse, i signori Andreotti e De Pirro hanno altri mezzi per proibire un film che non vada loro a genio: una telefonata al produttore o al noleggiatore basta a bloccare la preparazione. Una volta superati questi scogli, una volta uscito in prima visione il film, resta la pressione sull'esercizio. Così abbiamo visto, nel periodo elettorale, fermarsi al di sopra della linea gotica tutti i film neo-realistici italiani e stranieri e perfino quel « Don Camillo » che voleva essere anticomunista, ma che intanto ai cittadini del Sud avrebbe mostrato in funzione di uomini e non diavoli i sindaci « rossi » dell'Emilia. Come si vede anche « Don Camillo », film di tipo qualunquista, non è stato inviato durante la campagna elettorale nel Sud.

Quali i risultati? La produzione italiana, oggi, è minacciata come nel 1948, quando un largo movimento dell'opinione pubblica e degli uomini del cinema riuscì ad imporre al Governo i primi provvedimenti che ne consentirono la ripresa. Allora erano uniti tutti gli uomini del cinema, ma oggi, forse, ci sono dei gruppi di produttori che hanno ceduto o che vivono sotto il ricatto governativo fattosi sempre più duro. Ma la cerchia degli spettatori fedeli al nostro cinema e pronti a difenderlo e degli stessi cineasti progressivi, legati alla vita popolare, è oggi aumentata. Se l'azione dell'onorevole Andreotti, che già si è manifestata pubblicamente con minacce e ricatti, verso i nostri migliori registi, li costringerà a riaprire la battaglia per il cinema, essi sanno che avranno al loro fianco delle forze poderose capaci di riportare ancora una volta la vittoria. Sono state queste forze, onorevole relatore, che hanno permesso al nostro cinema di fare altri passi in avanti nonostante la politica clericale del Governo. Si è pagato e ricattato perchè si facessero dei film anticomunisti; si sono escluse le migliori produzioni dai concorsi internazionali.

Ad esempio, « Roma ore 11 », nonostante certe promesse in precedenza fatte, non è stato inviato di proposito a Cannes, ma non si è riusciti che ad allargare la protesta; gli attacchi ai cineasti progressivi sono stati compresi per quello che erano: minacce a tutto il cinema italiano. E se « Roma ore 11 » non è andato a Cannes vi trionfa un altro film italiano, non meno degno, che avrebbe preferito soffocare perchè anch'esso spinge « all'odio di classe », secondo la vostra formulazione, quando mostra la miseria dei nostri giovani, la tragedia della disoccupazione: trionfano i « due soldi di speranza », che non riuscirete a far perdere al popolo e al cinema italiano. « Due soldi di speranza » è il frutto non di produttore o regista comunisti; ma è il risultato dell'esigenza artistica dei cineasti italiani di produrre ciò che più si lega alla sensibilità del popolo italiano e dei popoli degli altri Paesi che volentieri vedono e sanno apprezzare al giusto valore questi film da noi prodotti.

Del resto, non può non preoccuparci il particolare indirizzo che si vorrebbe imprimere alla nostra produzione: non solo si cerca di far prevalere gli elementi cosmopolitici dei fasulli film basati su una mentalità meschina ed idiota e sulla via di rinnovare i fasti dei telefoni bianchi dell'epoca fascista, ma si dà il via ai film fascisti e alle opere di propaganda di guerra. Si permette la proiezione di « Rommel la volpe del deserto », che esalta la figura del massacratore e forse per questo, secondo lei, onorevole Andreotti, non « turba i buoni rapporti internazionali ».

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Lei, onorevole, l'ha visto?

CAPPELLINI. Non mi interessano simili film, però so che Rommel è stato il massacratore degli italiani. So che quando Rommel portava la guerra nell'Africa allora italiana i nostri soldati dispersi nella ritirata non potevano salire sui camions, mentre Rommel si preoccupava di portare in salvo i soli tedeschi. Per questi motivi non si sarebbe dovuto permettere la programmazione del film.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il film non è per niente di esaltazione.

CAPPELLINI. A me interessano i metodi usati da Rommel nella guerra d'Africa, non

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

m'interessa se il film lo faccia apparire sotto veste diversa.

Si sta doppiando in inglese, a spese di una casa americana che pare sia finanziata dal cardinale Spellmann il film: « L'assedio dell'Alcazar »; si appoggiano film di esaltazione fascista come « L'ultima carica », già in lavorazione, film — mi dicono — di contenuto anticomunista, destinato a far avanzare la azione aggressiva contro l'Unione Sovietica. Io denuncio quello che so; all'onorevole Sottosegretario spetta il compito di accertare.

Gli effetti di tali sistemi non possono essere che questi. I film, clericali imposti per l'Anno Santo si possono ancora spiegare, ma essi sono l'apertura di una strada in fondo alla quale le conseguenze estreme saranno sempre le stesse: fascismo e telefoni bianchi, fascismo e propaganda di guerra. All'onorevole Andreotti io domando: vuole dei film che difendano la democrazia e non disonorino il nostro Paese? Ebbene, i film democratici ci sono e ci saranno nella misura in cui saranno film liberi, di uomini che hanno delle idee da esprimere e un contenuto da dare a questi lavori.

Onorevole Presidente, se le esigenze della Assemblea dovessero consigliarla di sospendere la seduta, sono disposto ad interrompere la mia esposizione per riprenderla nella seduta successiva.

PRESIDENTE. Nonostante che il Regolamento non ammetta la possibilità di interrompere il discorso, dato il particolare motivo, di permettere cioè ai Senatori di partecipare alla manifestazione in onore di Giacomo Matteotti, credo di interpretare la volontà del Senato consentendo, in linea eccezionale, che il senatore Cappellini interrompa il suo discorso per riprenderlo alle ore 20, quando sarà ripresa la seduta, che si protrarrà poi sino alle ore 23.

(La seduta, sospesa alle ore 18,55, è ripresa alle ore 20,10).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il senatore Cappellini ha facoltà di riprendere il suo discorso.

CAPPELLINI. Vorrei subito dire qualcosa sugli Enti statali, per esempio, su « Cine-

città ». Questo complesso adeguatamente protetto avrebbe la possibilità di assorbire le maestranze altamente specializzate e di arginare la speculazione in un settore fondamentale della produzione. Invece una allegra amministrazione che favorisce le produzioni di avventura, concedendo crediti a larga scadenza naturalmente a produttori che accettano in pieno le direttive del Governo, ha messo in crisi l'organismo. Di qui i licenziamenti ed i tentativi di smobilitazione, e non so se ci sia nell'animo del Sottosegretario o di altri membri del Governo di arrivare alla cessione dell'azienda: io spero di no. Tuttavia la questione, che è complessa, va studiata e risolta.

Forse ci dovremmo porre una domanda: deve lo Stato disinteressarsi di questo Ente e degli altri, come il « LUCE », la « CINES », l'« ENIC », oppure deve rafforzarli? Noi crediamo che debbano essere rafforzati, ma nel contempo dovrebbe essere introdotto un maggior controllo dell'opinione pubblica e dei lavoratori su queste gestioni, che io non esito a classificare come gestioni allegre. Il bilancio di questi Enti, per esempio, resta un mistero. Come li sovvenziona, oppure quanto ci guadagna lo Stato? Come vengono amministrati? Sono tutte cose che noi ignoriamo completamente, sono tutti interrogativi che si inseriscono nel quadro di una politica generale.

Io credo si possa dire che la crisi di questi Enti rivela la crisi del cinema italiano: risolvendo i problemi di questi Enti noi contribuiremo anche a risolvere o comunque a migliorare la situazione del cinema italiano.

Sugli scambi cinematografici, onorevole Sottosegretario, c'è una grossa questione che riguarda i capitali americani e importa cifre di miliardi per la nostra bilancia commerciale. I films americani hanno invaso indiscriminatamente il nostro mercato, le cifre dal 1946 al 1950 che io mi propongo di portare a conoscenza del Senato rivelano tale gravità. Da un confronto fra i films americani ed italiani in distribuzione in Italia risulta che nel 1946 abbiamo importato e distribuito in Italia 296 film americani, nel 1947 376, nel 1948 415. Credo che il mercato italiano non sia in grado di assorbire durante un'annata cinematografica nel complesso un numero così cospicuo di film introdotti e soltanto film americani! Non ho

a questo proposito delle indicazioni esatte, ma credo che il mercato italiano non sia in grado di assorbire più di 400-450 film di tutte le provenienze durante un'annata. Ebbene, come già detto, nel 1948 si sono importati 415 film americani, nel 1949 406, nel 1950 363; in totale 1.856 film americani importati durante questi cinque anni. In America — la cosa è significativa a mio giudizio — nel 1946 furono prodotti 397 film, nel 1947 416, nel 1948 365, e noi italiani ne importiamo 415, cioè abbiamo vuotato tutto il magazzino di ferri vecchi della produzione americana che America ed altri popoli non avrebbero mai digerito e che noi bellamente abbiamo importato e distribuito al credulo, all'ingenuo, al tollerante pubblico italiano. Nel 1949 l'America ha prodotto 336 film; noi ne abbiamo importati 406. Nel 1950 ne ha prodotti 420 e noi ne abbiamo importati 363. Sul mercato italiano perciò è stato riversato il 94 per cento della produzione U.S.A.

Per contro gli americani hanno sempre rifiutato nel loro Paese lo sfruttamento dei film italiani su un piano commerciale nei normali circuiti di sale cinematografiche. Onorevole Andreotti, parlo di « sfruttamento commerciale »: le dirò subito cosa intendo dire con questa espressione. In America in realtà sono stati esportati alcuni film italiani e anche proiettati in sale americane; però lei conosce meglio di me la storia e la tragedia di « Ladri di biciclette », lei sa come è riuscito a passare in determinate sale americane, dopo essere stato sacrificato attraverso sale di seconda e terza visione. C'era un pubblico che esigeva la proiezione di questo film ed allora il mercato commerciale ha dovuto subire la pressione dell'opinione pubblica ed ha fatto circolare il lavoro.

Ma non esiste in America una distribuzione commerciale organizzata del film italiano. Del resto le cifre che fra poco riferirò lo dimostreranno.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. « Riso amaro » e « Fabiola » hanno battuto in America tutti gli incassi dei film americani!

CAPPELLINI. Qui siamo, onorevole Sottosegretario, nell'orbita di centinaia e centinaia di film, per cui non toglie nulla alla tesi che io sostengo se qualche film, come « Riso amaro » o « Ladri di biciclette », di cui cono-

sciamo il valore, abbia avuto il giusto riconoscimento.

Nella stagione cinematografica 1950-51, cioè 1° settembre 1950-31 agosto 1951, i riassunti statistici sono i seguenti (faccio presente che sono tutti dati ufficiali, non di fabbricazione di via delle Botteghe Oscure, o della Direzione del Partito socialista, o di società invise al Governo democristiano): i film programmati in prima visione nelle dieci città capo-zona sono 526 (per chi non lo sapesse, preciso che quando si dice città capo-zona si intende parlare di Milano, Torino, Genova, Bologna, Padova, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Catania). Ebbene, in queste città sono stati proiettati durante l'annata cinematografica citata: 351 film americani, con un incasso pari al 67,52 per cento di tutto il rendimento, con una media per film di 14.385.000 lire; sono stati nello stesso circuito proiettati 102 film italiani, contro i 351 americani con un incasso del 23,23 per cento e di lire 17.050.000 come media a film (molto significativa questa media di incassi, onorevole Andreotti, le dirò poi perchè); film inglesi ventiquattro con una media del 3,85 per cento e lire 12.050.000 a film; francesi trenta con il 4,53 per cento e una media per film di lire 11.350.000; sovietici tre con una media del 0,26 per cento e media per film lire 6.587.000; vari films di diversa provenienza: sedici con il 0,61 per cento e media per film di lire tre milioni.

Cosa dicono queste cifre? Che la produzione è stata distribuita attraverso le sale italiane per due terzi e più come soli film americani, ma i film italiani hanno incassato di più (vedi la media per film) e ciò dimostra che il nostro pubblico è più intelligente di quanto alcuni pensano e ha compreso che la produzione italiana è buona e quella americana scadente.

Le statistiche delle ditte distributrici costituiscono un elemento interessante. Nove case americane di distribuzione in Italia (sono le più potenti: la Metro, la Fox, la W. B., la Rank, l'Universal, la Columbia Pictures, la Republic, la Paramount, la R.K.O.) incassano i due terzi di tutto il gettito nazionale; sei case italiane, l'E.N.I.C., la Minerva, la LUX, la Artisti Associati, la Titanus, la Scalera, oltre a venti società minori di distribuzione e società regionali, distribuiscono globalmente film di

tutte le provenienze, con eccezione dei film sovietici e dei film dei Paesi di nuova democrazia. Queste numerose case italiane hanno incassato globalmente solo un terzo di ciò che hanno incassato le nove case americane impiantate in Italia. E se la cifra annua di distribuzione di film americani, che aveva raggiunto una quota paurosa negli anni passati, è oggi scesa a 230 ciò dipende dal successo del nostro cinema, dalla crisi di quello americano e dall'esaurimento delle scorte del Paese del dollaro. In realtà gli americani non sono in grado di fornire i film che fornivano in passato.

Teoricamente una cifra notevolissima quale provento di film americani distribuiti in Italia avrebbe dovuto essere bloccata, ma in pratica il Governo sembra avere dedicato ogni cura per accontentare produttori americani e trovare il modo di evadere a queste disposizioni.

Invece dello scambio normale di film si è studiata prima la formula della produzione in Italia di grossi film americani come « Quo Vadis? », poi si sono trovati espedienti più abili (per esempio la Constellation film costituita con capitale americano), infine le case americane che producono con loro capitali film riconosciuti come italiani e quindi li riesportano senza pagarli (ne cito tre: « Cento piccole mamme », « Tre storie proibite », « Il brigante Musolino »). Ancora, si realizzano sblocchi parziali: un anno fa si sono sbloccati quindici miliardi a favore degli americani, sblocco che non poteva essere effettuato perchè sappiamo quali sono le leggi che vincolano gli incassi delle case straniere.

Occorre limitare, onorevole Andreotti, far selezionare i film americani, magari dallo stesso Comitato tecnico, allo stesso modo che si fa una selezione per i film provenienti da altri Paesi. Il popolo italiano conosce troppo bene quale è il contenuto della produzione americana ed è stanco di vedere quei film di *gangsters* che solo servono per imbestialire gli uomini. Si ponga un freno all'evasione di capitale all'estero, si eviti che questo capitale si riversi sulle nostre organizzazioni di produzione e persino di esercizio e infine si escludano i film di propaganda di guerra sempre più frequenti nella produzione U.S.A.

I soli due film americani che si sa fermi in censura — credo che il veto per uno di questi sia stato posto solo per il periodo elettorale — sono « Furore » e « All'Ovest niente di nuovo », perchè sono film di contenuto sociale e contrari alla guerra, ma gli altri film sono « tabù », specie se parlano di guerra, vengono direttamente in Italia e non ci sono divieti ed ostacoli. Con le altre Nazioni la censura è assolutamente spietata. Esaminiamo alcuni dati statistici prima di parlare di alcuni casi di cui ho conoscenza diretta perchè sono intervenuto presso l'avvocato De Pirro.

I film stranieri approvati per la proiezione in pubblico sono: 233 nel 1946, 467 nel 1947, 410 nel 1948, 509 nel 1949, 387 nel 1950; film italiani: 62 nel 1946, 60 nel 1947, 54 nel 1948, 76 nel 1949, 104 nel 1950. Ho già detto che c'è un progresso nella cinematografia italiana.

Vediamo ora il benessere dato all'importazione secondo i dati della Presidenza del Consiglio: U.R.S.S., 7 film nel 1949, 9 nel 1950, 3 nel 1951, con un totale di 19; Ungheria, nessun film; Polonia, niente nel 1949, 2 nel 1950, 1 nel 1951; U.S.A., 502 nel 1949, 394 nel 1950, 230 nel 1951, totale 1.126; Francia, 37 nel 1949, 31 nel 1950, 42 nel 1951; Germania occidentale, 2 nel 1949, 16 nel 1950, 15 nel 1951; Inghilterra, 110 nel 1949, 49 nel 1950, 18 nel 1951.

Quindi abbiamo un totale di 1.126 film per gli Stati Uniti e di 19 per l'U.R.S.S., con una percentuale per questo Stato dell'1,6 per cento nei confronti degli Stati Uniti. I film sovietici effettivamente posti in circolazione nel triennio sono stati 5, pari al 0,4 per cento nei confronti dei film americani.

Benestare alle esportazioni: dal 1949 al 1951 sono andati 4 film italiani in Bulgaria, uno in Cecoslovacchia, 8 in Polonia, 9 in Ungheria, 8 nell'U.R.S.S., 142 negli Stati Uniti, 145 in Francia, 47 in Inghilterra.

Ed ecco il confronto: per quanto concerne gli Stati Uniti abbiamo importato durante questo periodo la bellezza di 1.126 film e ne abbiamo esportati 142; per quanto concerne il gruppo dei Paesi di nuova democrazia abbiamo importato 22 film e ne abbiamo esportati 30. Credo che queste cifre non abbiano bisogno di alcun commento. (*Commenti dal centro*).

MOTT. Sono meglio i nostri.

CAPPELLINI. In ogni modo credo che il miglior giudice sia il pubblico italiano: non pretendo che lo si obblighi a vedere alcuni film ma gli si dia la possibilità di vedere i film che vuole. Tuttavia quando esamineremo ciò che fa il Governo nei confronti di una certa produzione allora non so come risponderete e che cosa potrete dire per smentire quello che andrò documentando.

Passiamo ad esaminare il modo di procedere della Direzione generale dello spettacolo nei confronti della produzione sovietica e dei Paesi di nuova democrazia. Il film polacco « L'ultima tappa », sotto gli auspici dell'O.N.U., è uscito con enormi mutilazioni, è stata tagliata perfino la dicitura « sotto gli auspici dell'O.N.U. » nella presentazione al pubblico italiano. Anche qui non credo sia necessario fare commenti. Sono state tagliate le scene di più forte denuncia contro gli orrori nazisti! Non si sa se i tagli (lo debbo dire per obiettività) siano della censura o del noleggio per ispirazione della censura, perchè in quegli uffici (onorevole Andreotti, non voglio accusare direttamente lei sebbene avrei molte ragioni per farlo) certi provvedimenti quando non si vogliono prendere direttamente, si prendono indirettamente, si obbliga l'esercente, e lei conosce con quali sistemi di pressione, a tagliare o a non programmare il film.

E veniamo ad un film di altra produzione « Un palmo di terra » (quello che dirò non farà piacere all'onorevole Andreotti, comunque credo sia mio dovere far conoscere ciò): film ungherese in bianco e nero, presentato in censura in edizione italiana il 10 marzo 1952; bocciato in prima istanza con comunicazione scritta senza giustificazione alcuna il 21 marzo 1952; presentato ricorso in commissione di appello il 3 aprile 1952, Commissione di appello presieduta dall'onorevole Andreotti. Quale contenuto ha questo film? « Palmo di terra » narra gli sforzi di una famiglia ungherese che tenta di vivere del duro lavoro di un piccolo appezzamento di terra senza riuscirevi. L'azione si svolge nell'Ungheria di Horty.

Volete sapere la curiosa motivazione della Presidenza del Consiglio? Dice: « In relazione alla domanda di revisione presentata da codesta società per il film " Un palmo di terra " di

nazionalità ungherese, si comunica che questa Presidenza, su conforme parere espresso dalla Commissione di revisione cinematografica di primo grado, non ritiene concedere il nulla osta alla programmazione in pubblico del film stesso ».

È questa una motivazione? Si può accettare una decisione come questa? Mi appello alla serietà dei colleghi che mi ascoltano e a coloro che fuori di questa Aula avranno la possibilità di conoscere queste cose. Passiamo ad un altro film: « Cosacchi del Kuban ». Qui la vicenda è veramente straordinaria. È un film sovietico a colori presentato in censura in edizione italiana nel mese di luglio 1951; ad un certo momento, dopo che i funzionari della società concessionaria erano stati informati dell'ottenuto visto censura con qualche leggerissimo ritocco — due o tre parole che dovevano essere tolte e che la società aveva accettato di togliere — poichè non si voleva che quel film uscisse durante la campagna elettorale, ci dissero che la pratica era stata smarrita e che quindi la documentazione non poteva andare avanti.

VARALDO, *relatore*. « Ci » dissero...

CAPPELLINI. Tengo a precisare, poichè la cosa non mi disonora e non ho nessuna difficoltà a dichiararlo al Senato, che ho frequentato solo fino alla sesta classe elementare. Ma questa è ancora un'accusa alla società borghese capitalista che ha impedito ad un minatore quale era mio padre di mandare a scuola e di educare i suoi figli. Qualche errore di sintassi o grammaticale si può perciò spiegare in oratori autodidatti di provenienza operaia quali diversi di noi sono.

TOMÈ, *relatore*. Si voleva solo dire che sembrava vi fosse cointeressenza in quel « ci dissero ».

CAPPELLINI. Quale contenuto ha questo film? È un film commedia musicale che si svolge nell'ambiente agricolo del Kuban con una trama briosa d'amore fra giovani appartenenti a due diverse aziende. È un film gioioso che esalta il lavoro e la fraternità, non c'era nessun elemento per vietare il permesso. Però ad un certo momento si dice: « ci dispiace, ma abbiamo smarrito la pratica, non possiamo dare il visto ». Ritornero fra poco su questo argomento, ma per brevità voglio legare alla

vicenda di questo film, quelle di altri film che hanno suscitato un mio intervento, come prima ho accennato.

Un documentario polacco in bianco e nero « Le acque zampillano per tutti » presentato in censura in edizione italiana il 2 febbraio 1952; anche per questo fu smarrita la pratica, almeno a quanto ci dissero. Me ne occupai personalmente. « Le acque zampillano per tutti » è un documentario che mostra alcune stazioni climatiche della Slesia (Polonia) dove i lavoratori si curano nei periodi di ferie annuali. Che cosa ci può essere di compromettente, di grave perchè il pubblico italiano non debba avere la possibilità di vedere un film che presenta i luoghi di cura di Paesi di nuova democrazia?

Ed ancora: « La grande svolta », presentato in censura in edizione italiana il 1° aprile 1952, è un film sovietico che tratta della battaglia di Stalingrado. Il centro del film è costituito dagli Stati maggiori dei due eserciti durante la storica battaglia. Credo che questo film, quando potrà uscire, susciterà un certo interesse anche nei quadri militari dell'Esercito nazionale oltre che in tutti gli spettatori, indipendentemente da chi l'ha prodotto e dagli attori che vi partecipano.

« Primavera sul ghiaccio », film austriaco a colori presentato in censura in edizione italiana il 20 marzo 1952, è un film-rivista di pattinaggio sul ghiaccio, soggetto comico-sentimentale. Il centro del film è costituito da alcuni spettacoli di esibizione di pattinatrici viennesi. Nessuna cosa che non possa esser vista anche da persone castigate. In tale film ci sono scene assai più corrette e controllate di quanto non avvenga in certi film americani.

Ed allora perchè tutti questi film che sono andato elencando, compreso un altro che è « Il cavaliere della stella d'oro » non hanno ottenuto il visto? « Il cavaliere della stella d'oro » è un film sovietico a colori presentato in censura per il visto preventivo il 10 marzo. Questo film rappresenta il problema di un reduce che si sforza di rimediare ai danni della guerra, riuscendo ad apportare dei benefici a tutta la regione con la costruzione di una nuova centrale elettrica.

Per finire l'elenco citerò un altro interessante film: « La vittoria del popolo cinese »,

documentario a colori dello « Studio dei documentari di Mosca e di Pechino », bocciato in prima istanza, con comunicazione scritta del 19 settembre 1951. Sono stato informato — e lo annuncio da questa alta tribuna — che è intenzione della società concessionaria di questo film di organizzare una proiezione privata, alla quale saranno invitati tutti i parlamentari, gli addetti culturali delle varie ambasciate ed i giornalisti, perchè giudichino essi se quel documentario dovesse o no essere vietato.

Chiusa la parentesi per quanto riguarda il documentario cinese-sovietico, a proposito degli altri film dirò subito che sono intervenuto perchè sollecitato dalla società concessionaria: ho avuto un colloquio con l'avvocato De Pirro e non io solo, in quanto con me si trovava il senatore Reale. Questo colloquio avvenne verso la metà di aprile. All'avvocato De Pirro esponemmo questa situazione, che non potevamo in nessun modo ammettere. Noto che per quel film « Cosacchi del Kuban » era già stato concesso il visto preventivo in originale, cioè in lingua russa, si procedette poi al doppiaggio e venne concesso il visto della censura; però rilasciare il documento voleva dire dare alla società la possibilità di distribuire in Italia quel film. Il periodo coincideva con le ultime elezioni; ed allora si ricorse al puerile pretesto di avere smarrito la pratica. Però, onorevole Andreotti, anche se la pratica si fosse veramente smarrita, i suoi uffici erano certamente in grado di ricostruirla dopo qualche giorno o qualche settimana e di produrre una seconda documentazione per rilasciare quel documento che avevamo sollecitato.

Nel colloquio che il senatore Reale ed io avemmo con l'avvocato De Pirro si cercò da parte sua di guadagnare tempo; ci fu detto: « Va bene, indagherò, mi informerò ». De Pirro naturalmente sapeva tutto (noi non siamo così ingenui e così sciocchi da non capire certe cose), disse che avrebbe interrogato il capo ufficio, che avrebbe fatto fare un esame più accurato delle ricerche, per vedere di riuscire a trovare la pratica. Mi dette infine un nuovo appuntamento per il 22 aprile a mezzogiorno alla Direzione generale dello spettacolo. In quell'occasione le dichiarazioni dell'avvocato De Pirro furono di impegno preciso che il lunedì successivo a quello del nostro incontro « Co-

sacchi del Kuban » sarebbe passato al visto di censura; mi disse che aveva già privatamente visionato il film e che, secondo lui, c'erano ancora una parola o due da togliere: non c'era motivo, a suo parere, di ritardare ancora la concessione.

« Per quanto riguarda gli altri film — mi disse — siamo sovraccarichi di lavoro: ci sono film che hanno la precedenza, ecc. »: tutte cose, naturalmente, alle quali avevo fondato motivo di non credere.

Le elezioni si sarebbero dovute tenere il 25 maggio, quindi avrebbero voluto far passare i film nella seconda quindicina di maggio. Queste cose le comprendevo ed egli prese l'impegno di presentare ai primi giorni della seconda quindicina di maggio tre film (« Grande svolta », « Primavera sul ghiaccio », « Cavaliere della stella d'oro ») alla Commissione di censura. Per tutti gli altri la risposta fu questa: « non dipende da me, le pratiche sono di esclusiva competenza dell'onorevole Andreotti, a lui dovete rivolgervi ».

Sono passate anche le elezioni, certi altri film come « Furore » sono stati sbloccati ed invece tutti i film di provenienza sovietica, quello ungherese e il documentario polacco sono ancora bloccati. Funzionari della società si sono recati alla Direzione dello spettacolo, ma si sono sentiti sempre dire la stessa cosa: « è cosa che non ci riguarda, non dipende da noi », e non sono mai riusciti ad ottenere il visto censura che reclamavano.

Onorevole Andreotti, lei ha ricevuto una lettera che fu redatta in triplice copia con la firma di cinque persone che fanno parte del Centro cinematografico dell'Università di Padova, centro scissionista da quell'organizzazione di « Cine club italiano » che alcuni di voi dicono sia a direzione social-comunista, il che non è, ma accetto questa vostra tesi. Questi si staccano dall'organizzazione, ne formano una propria e uno dei cinque, certo signor Piero Tortolina — nessuno dei cinque è iscritto al partito comunista o a quello socialista — è stato nominato, al congresso del 27 aprile cui hanno aderito le personalità del cinema, l'onorevole Andreotti, signor De Pirro, ecc. — questi dati li abbiamo desunti da « L'eco del Cinema » del 5 maggio 1951 — membro dei probiviri dell'Unione italiana circoli del cinema.

La lettera in data 29 marzo 1952 è stata inviata all'onorevole Andreotti e a un certo numero di società e di enti. Ecco che cosa dicono questi elementi non comunisti: « Il Consiglio direttivo del centro cinematografico dell'Università, avuta notizia che la Commissione di censura ha negato il visto di circolazione al film « Un palmo di terra » denuncia alla S. V. l'operato di detta Commissione.

Non si riesce infatti a comprendere come i film bocciati sono sempre tra i più significativi e importanti delle varie cinematografie. Per ragioni di pseudo moralità sono state proibite opere insigni quali « Le diable au corps » e la « Ronde » mentre vengono tranquillamente approvate delle pellicole di infimo livello artistico e tecnico, che presentano ambienti immorali e situazioni che rasentano l'oscenità, al solo scopo di allettare gli istinti più bassi dello spettatore; e quali siano questi film lei può rendersi facilmente conto esaminando i soli titoli degli ultimi prodotti cinematografici italiani. Con uguale criterio e uguale incompetenza detta Commissione passa ora dal campo morale a quello politico facendo insabbiare, non sappiamo bene se direttamente o indirettamente, la presentazione al pubblico di « All quiet on the western front » e di « Furore » e bocciando « Un palmo di terra »; viene intaccata così, nella libertà di espressione artistica, la base stessa della nostra democrazia. Certi che a noi si vorranno associare tutti coloro cui stanno a cuore le sorti della cultura, ci rivolgiamo a lei, che già altre volte personalmente intervenne per reprimere simili abusi, sicuri che ad « Un palmo di terra » verrà resa giustizia in sede di appello, ed invitandola a farsi promotore di una riforma della Commissione di censura, in modo che, tra i suoi componenti, possano venir compresi anche dei critici cinematografici e onesti ».

Sono d'accordo con le cose qui dette e soprattutto per la nomina di una Commissione che abbia carattere democratico, a comporre la quale siano chiamate persone oneste e competenti, persone che si possono trovare anche tra i parlamentari. Ora è il caso di chiedersi: che cosa intende fare l'onorevole Sottosegretario? Io penso che non bastino le parole, ma occorra fare qualche cosa di concreto, di preciso, perchè non è ammissibile che si lasci una

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

società concessionaria di questi film, vecchia società che ha dei contratti regolarmente registrati e riconosciuti, in una situazione di inattività e di carenza con giusto risentimento e con grave danno economico anche per i Paesi che questi film hanno prodotto, con i quali vi sono regolari rapporti diplomatici. Questi Paesi, fra l'altro, acquistano sul mercato italiano film in numero persino superiore a quelli che esportano in direzione dell'Italia. Sono cose che vanno considerate. Io non so se l'onorevole Andreotti ha avuto occasione di leggere ciò che hanno recentemente scritto due giornali milanesi « Il Tempo » e « Il Corriere della Sera ». Ebbene questi giornali si ponevano la domanda « Perché i film sovietici non possono circolare liberamente? ». Il 15 maggio 1952 « Il Tempo » scriveva: « In Italia non si vedono molti film sovietici non sappiamo perchè »; alla stessa data « Il Corriere della Sera » così si esprimeva: « Sui nostri schermi i film russi appaiono di rado; dipenda o no dal malvolere di quelli che stanno di là o di quelli che sono di qua, la cosa in definitiva è spiacevole ».

Io spero che nella tribuna stampa ci siano redattori parlamentari di questi due giornali che abbiano ascoltato quello che ho detto e ne facciano oggetto di resoconto sui loro giornali, perchè alle domande dei rispettivi quotidiani ho risposto. Come di abitudine prevedo però che questi giornali « democratici » « indipendenti » tratteranno il presente intervento dell'opposizione come hanno sempre fatto, citando cioè qualche frase solo per deformarla; tuttavia credo di aver risposto con abbondanza di documentazione alle domande da essi poste.

Passiamo brevemente all'ultimo punto del mio intervento, quello relativo al passo ridotto. So che c'è un disegno di legge dell'egregio collega Lamberti, approvato dal Senato, in questo momento all'esame della Camera dei deputati, tuttavia non sono d'accordo completamente su di esso, non per quello che vi è contenuto, ma per quello che non c'è. Quindi delle cose che dirò vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di prendere nota al fine di apportare a quel disegno di legge gli emendamenti necessari per andare incontro a delle esigenze giustificate.

Situazione del passo ridotto in Italia: ci sono all'incirca una diecina di ditte costruttrici

di apparecchi. Le ditte con impianti di riduzione dai 35 ai 16 mm. sono 7 a Roma, 7 a Milano, 1 a Torino e 1 a Reggio Emilia. Ditte che producono films a 16 mm. non ce ne sono, solo i cineamatori girano a passo ridotto. Le ditte che esitano film a 16 mm. sono 18, di cui 13 italiane. I film in distribuzione sono 500 circa, le ditte di distribuzione sul territorio nazionale sono circa 80, ma solo 12 hanno una certa consistenza poichè usufruiscono in 28 città di agenzie proprie.

All'infuori degli intoppi governativi che frenano la diffusione su un piano commerciale del passo ridotto, non esiste una disposizione atta a garantire un prolungato e sicuro assorbimento dei film per il reintegro totale della produzione e delle somme anticipate per questa produzione. Vi è una riluttanza dei produttori a 35 millimetri che avversano le riduzioni e le condizionano al totale sfruttamento del passo normale. Vi è una richiesta elevata per la cessione dei diritti di sfruttamento; vi è la difficile manutenzione delle copie che aumentano i rischi del noleggio; vi è anche la conseguenza degli alti costi di noleggio che superano spesso quelli del passo normale. Quanto rende oggi lo sfruttamento di un film a passo ridotto? È difficile fare un calcolo, ma comunque rende molto meno di quel che si è costretti a spendere. Esistono oggi circa 2.000 sale a passo ridotto, di cui la metà circa funziona e soltanto saltuariamente. L'85 per cento di queste sale sono costituite da sale parrocchiali. Onorevole Andreotti, avevo qui tra i miei appunti anche una citazione dell'onorevole Terracini che così brillantemente svolse a suo tempo al Senato una interpellanza proprio sui circoli cinematografici cattolici, volevo citarne qualche passaggio, ma non lo faccio per brevità; però dico che le cifre indicate per quanto concerne lo sviluppo e le facilitazioni accordate ai circoli parrocchiali non trovano riscontro in un eguale trattamento di tutti quei circoli di cultura che a scopo gratuito ed educativo avrebbero intenzione di esercitare altrettante sale a passo ridotto; per cui se la domanda viene inoltrata da un ente che non sia un circolo cattolico il permesso « non si deve concedere e non si concede »...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Lei ha detto che sia-

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

mo clericali, quindi è logico che facciamo così.

CAPPELLINI. Benissimo, prendo atto di questa sua dichiarazione e spero che essa risulterà dal verbale. Potrà significare qualche cosa trovare un giorno inserita negli atti parlamentari una ammissione così grave.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se è vero quello che ha detto lei.

CAPPELLINI. Attualmente circa 2800 Comuni sono sprovvisti di cinema. Con ciò diciamo solamente una cifra, perchè ogni Comune ha un certo numero di frazioni anche abbastanza popolate e quindi non sono soltanto 2800 centri abitati ad aspirare al cinema, sono indubbiamente molti e molti di più. Ed allora cosa si può fare per andare incontro a questa esigenza? Facilitare la diffusione del cinema a passo ridotto, e qui chiedo come innovazione di favorire il cinema a passo ridotto ambulante, i così detti autocinema. Ogni società, ogni ente, dovrebbe avere il diritto di poter portare il cinematografo con automezzi laddove vuole, purchè là non ci siano sale di proiezione a 35 millimetri, in quanto capisco che se in una città o in un paese dove esiste una sala di proiezione a 35 millimetri si andasse col passo ridotto, il proprietario di quella sala verrebbe danneggiato nei suoi interessi e quindi protesterebbe. L'autocinema deve andare là dove non esiste il passo normale. So che delle case di distribuzione si propongono di organizzare nelle loro agenzie sparse in Italia, con i criteri organizzativi che certamente l'onorevole Sottosegretario conosce, la distribuzione ambulante coi così detti autocinema a passo ridotto, fornendo macchine, pellicole, tecnici. Tutti sappiamo che la pellicola a passo ridotto non è infiammabile, che la proiezione può essere effettuata nelle aie, nelle piazze, nei cortili, nelle sale senza tante esigenze. Si largheggi perciò a questo proposito. Non lo chiedo per il mio partito o per le organizzazioni controllate o dirette dal mio partito, lo chiedo per tutti e per tutte le case di distribuzione affinché esse abbiano la possibilità di portare il cinema dove non c'è. E questo, onorevole Andreotti, incrementerebbe enormemente l'industria nazionale. Ho già detto che ci sono dieci, dodici case nazionali costruttrici di ottimi apparec-

chi a passo ridotto inattive, perchè il mercato non assorbe quelle macchine, perchè si impedisce la diffusione della cinematografia a passo ridotto. È questo che ci preoccupa ed è su questo che insistiamo.

Ho finito. Ritornando alla prima parte del mio intervento, desidero concludere con parole non mie accennando ad un articolo apparso recentemente sul giornale-rivista « Il mondo », dal titolo « La censura e le sovvenzioni » del professore Gaetano Salvemini, pubblicato sul numero del 24 maggio 1952, che recensisce il libro prima citato dello scrittore Brancati. L'articolo parla della censura teatrale e della Commissione delle sovvenzioni, « commissione irresponsabile », dice il Salvemini e propone un comitato parlamentare di vigilanza, chiedendo un allegato dettagliato per la spesa. Ecco un passaggio dell'articolo: « La democrazia, democrazia, democrazia per cui tanto spasima De Gasperi, non consiste solo nell'andare a mettere in un'urna, ogni tant'anni, un pezzetto di carta. Consiste anche nella responsabilità degli amministratori verso gli amministrati e nel diritto di questi di accertare la responsabilità degli amministratori ed eventualmente condannarli. Questo non è possibile, se i responsabili tengono clandestini i documenti delle proprie responsabilità ». E conclude — mi dispiace non siano in questo momento presenti in aula i socialisti democratici, i repubblicani storici, ecc. perchè c'è proprio un invito a loro rivolto — invitando i partiti laici, « che non intendono funzionare da pezze da piedi alla democrazia cristiana », ad imporre questo ordine nella censura teatrale e cinematografica o niente apparentamenti per le elezioni politiche. Questo scrive il professore Salvemini e noi facciamo nostre le sue argomentazioni.

Persista pure, se crede, l'onorevole Andreotti con il suo Governo dell'oscurantismo clericale nell'azione intrapresa contro le manifestazioni del pensiero e della cultura; essi debbono però sapere che le forze popolari vigilano e sono decise a sbarrare la strada a coloro che vorrebbero riportare il nostro Paese all'epoca delle streghe e dei roghi sulle pubbliche piazze. (*Applausi dalla sinistra. Proteste dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magli. Ne ha facoltà.

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

MAGLI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli Ministri delle finanze italiane, giorni or sono il Ministro del tesoro, dopo una ampia relazione in quest'Aula sulla situazione finanziaria chiudeva il suo discorso segnalando la questione del credito, della disoccupazione e con particolare accoramento la questione del Mezzogiorno.

Diceva infatti il Ministro: « È vero che noi riteniamo di dover andare maggiormente incontro alle esigenze del Mezzogiorno, ma io vorrei formulare qui un augurio, che dopo aver impostato questi vastissimi programmi, quelli approvati e quelli da approvare, e dopo aver raccolto tutti gli italiani attorno ad una solidarietà di visione degli interessi politici e degli interessi economici di tutte le regioni, una buona volta, si dimenticassero i punti cardinali, e si ricordasse che si ha una unica esigenza di andare incontro a quanti hanno più bisogno; che vi è una unica solidarietà che troppe volte parlando in termini regionali finiamo per sminuire ».

Aggiungeva ancora il Ministro: « Per la prima volta infatti nella storia d'Italia un uomo dell'estremo settentrione, Alcide De Gasperi, ha varato il programma per il Mezzogiorno.

« Noi continueremo nel nostro sforzo di difesa delle frontiere e di difesa sociale interna, e continueremo in una politica del commercio estero che vuole essere la politica a lungo respiro. Continueremo nel potenziamento di tutti i nostri sforzi per dilatare la disoccupazione sia in termini di investimenti interni, sia in termini di facilitazione di collocamento sopra mercati esteri; e nel quadro della politica economica continueremo in quella politica del credito, ecc. ».

Onorevoli Ministri: se la politica dei Governi è in funzione delle necessità dei popoli, queste sono le necessità immanenti del popolo italiano.

Credito, disoccupazione, Mezzogiorno o punti cardinali; queste sono le questioni che travagliano la nostra gente e che vanno affrontate radicalmente.

Il resto è gazzarra anche se di gran moda.

Ma, onorevoli Ministri, accampati con tutte le vostre e'efantistiche burocrazie come un esercito del '70 sui sette colli di Roma permanentemente insufficienti ad accogliere sì vasta

mole, siete troppo lontani dal mondo per vagliarne i bisogni.

Tra voi e il popolo, tra voi e noi è mancata e manca quella che si chiama vita di relazione. Ma non è qui il caso di vagliare i nostri rapporti: guardiamo altre questioni più urgenti.

Oggi che i rintocchi delle due campane che tenevano uniti i popoli, religione e patria si dileguano nel turbine delle più torbide passioni umane e svaniscono di fronte ai nuovi conglomerati politici, un solo squillo di tromba poteva tenere uniti gli Italiani: *il lavoro*,

Non ricerca, quindi, di formule politiche del 18 aprile nè ricerca di formule monocromatiche o policromatiche e tanto meno ricerca di leggi speciali, ma la ricerca del lavoro da cui scaturisce la formula chimica indissolubile dalla vita umana, la formula chimica $C_6 H_{10} O_5$, che si chiama pane quotidiano.

Il popolo italiano cui dopo tante mutilazioni imposte alla sua Patria rimangono soltanto le braccia e la mente, cerca nell'ordine il suo lavoro ed il suo pane. Ed il lavoro non manca se lo si sa ricercare!

Ma è bene prima rivedere tante posizioni: ogni vostro organismo ministeriale è bene sia riveduto e nel dinamismo delle sue funzioni e nel dinamismo della sua sede. Io vorrei tentare un *referendum* tra gli industriali, tra gli agricoltori, tra i cittadini tutti interessati ad una data attività, per decidere se alcuni Ministeri siano di vantaggio o di inceppo alla vita della Nazione.

Non so quale funzione, oltre quelle di statistica, possa esplicare a Roma il Ministero dell'agricoltura, di questa vasta branca, cui sono affidate le sorti ed il lavoro di tanti milioni di italiani, e l'alimentazione della Nazione tutta, abbandonata a sè stessa, senza tutela, senza guida, senza scuole, senza indirizzo, quando in Italia vi sono tante terre da bonificare e in montagna ed in pianura vi sono ancora terre da ridare alla vita e alla produzione, terre affidate a pascoli estensivi, in cui la superficie di un ettaro basta a sfamare appena una pecora e mezza, quando lo stesso ettaro può sfamare una famiglia intera e procurarne il lavoro, anche rinunciando a due o tre chili di lana ed a pochi chili di formaggio che una pecora può dare in un anno.

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

E poi ogni metro di terra italiano, sia in Sicilia, sia in Sardegna o sul delta del Po, deve essere guardato nelle sue possibilità di migliorarne il rendimento, di ricavare lavoro e alimento al popolo italiano e di far trasmigrare famiglie di braccianti almeno fino a quando i nostri rapporti con l'estero non siano migliorati e fino a che non si sarà compreso che l'armonia tra i popoli poggia non su trattati, ma sulla comprensione dei bisogni dei popoli stessi.

Non so quale sia il compito del Ministero dell'industria se non quello di guardare le possibilità di esistenza di ogni attività industriale che si svolge nelle regioni e di deviare il peso morto dei premi di disoccupazione delle maestranze da industrie che non si reggono, per avviarle, come compenso di lavoro, verso industrie che diano nuove attrezzature civili alla Nazione (ferrovie elettriche, navi da trasporto, ecc.).

Non so che stia a fare a Roma il Ministro dell'industria, quando a Roma la unica industria esistente, Cinecittà, è stata affittata per vari anni agli Americani e noi parlamentari sappiamo ciò solo da qualche artista condannato ad espatriare in cerca di lavoro.

Si lasciano disoccupati, anzi si inquadrano come disoccupati, tanti operai in quasi tutte le città d'Italia, e lì si abitua alla politica del gettone, quando in ognuna di queste città vi sono tante miniere di ferro solo che si emetta una disposizione di legge che entro un determinato periodo di anni divelga tutti quei binarietti ingombranti le vie interne od esterne e vi sostituisca agili filovie o una disposizione che rimuova tutti i rottami di locomotive e di carri abbandonati alla ruggine, sui binari inerti, o qualche disposizione che faciliti il ritorno a galla di tutto il naviglio affondato durante la guerra nel Mare nostro.

Sono navi intere di minerali di ferro che in un momento così delicato e di allarme di prezzi potrebbe alleggerire il bilancio delle importazioni e tenere pronte delle scorte di materie prime per alimentare le industrie private in Italia, per completare reti ferroviarie ove queste siano indispensabili, per favorire il traffico e per creare nuovo lavoro.

Il ricavato potrebbe compensare ad usura le spese. E nel frattempo incrementare la pro-

duzione nazionale del carbone, dello zolfo, dell'alluminio e particolarmente dell'energia idro e termo-elettrica, intensificando le ricerche del metano. Ogni tonnellata di carbone che si risparmia importa migliaia di lire che restano in Italia quali rigagnoli atti a creare nuove fonti di denaro alla politica degli investimenti (senza premere più sulle smunte possibilità del contribuente) quali mezzi atti ad aggredire altri monti, altri ghiacciai, e a perforare il sottosuolo di altre contrade e dar lavoro ai cittadini italiani in un periodo in cui la disoccupazione si afferma sempre più invadente come un qualsiasi tumore malefico, e noi ci limitiamo solo a segnalarla mentre dai nostri Alleati siamo considerati solamente elementi di cauto affidamento e trattati con la politica del gettone. Dovendo oggi da soli bastare a noi stessi, entro la cerchia dei nostri incompleti confini, ci si impone una sola manovra; quella del ridurre il costo della vita anzichè gareggiare in questioni di miglioramenti di tenor di vita per l'una o l'altra categoria finchè non sia assicurato un minimo di alimenti a tutti gli Italiani. Ed il minor costo della vita è l'unica possente leva per ridurre il costo dei prodotti, e aumentare le vendite e di conseguenza la produzione e il lavoro. Non posso imbartermi in questa sede nelle dure questioni del costo della vita, resa difficile a quasi tutte le categorie di cittadini, e che mette a dura prova ogni Governo sotto il peso degli assalti della demagogia eternamente lanciata alla rincorsa verso l'aumento dei salari. Ed a questo punto è bene ripetere quanto i nostri contadini, i nostri operai non si stancano di ripetere sulle piazze e nelle strade: che prima, con 10 lire si mangiava e che oggi con 1.000 lire non si mangia. Ed è bene che il Governo si convinca che una politica di vigilanza sui prezzi, come atto di prudenza che ogni medico impone nell'alimentazione al suo malato di tifo in periodo di convalescenza e di ripresa, non è un attentato ai principi di libertà, ma una opera di tutela delle masse e per di più delle masse bisognose, siano queste lavoratori dei campi, delle officine, degli uffici. Quell'eccesso di libertà accordata ai detentori di merci, di denaro, agli accaparratori in genere, di portare il costo di distribuzione delle merci, siano

esse tessuti o scarpe e alimenti, a tre o quattro volte o cinque il costo di produzione specie in un momento di svalutazione della moneta ed in considerazione di una psicosi internazionale che minaccia eterne tragiche inflazioni devono essere oggetto delle più vigili cure da parte dei Ministri responsabili. Quell'eccesso di gravami fiscali per cui su di un esercizio pubblico pesano 50 o più tasse diverse alcune delle quali insufficienti a ricoprire le spese di gestione che la tassa stessa richiede per essere applicata, tasse che tutte insieme convergono ad aumentare il costo della vita e con essa il costo dei salari degli stessi dipendenti statali che si rivela in maggiori esigenze di bilancio statale, deve essere oggetto delle vostre più accurate attenzioni.

Onorevoli Ministri della finanza italiana, oggi che il gran travaglio e tutta la vita della Nazione fanno perno sulla politica dei vostri Dicasteri, ricordate che l'inflazione e la conseguente svalutazione sono il più grande squilibrio nella vita economica dei popoli così come la rivalutazione è il problema più arduo a risolvere, e ricordate principalmente che in Italia oggi manca l'unità di misura per compensare il lavoro umano, mentre per una Nazione proletaria occorre che il compenso del lavoro umano sia sufficiente a pareggiare il costo della vita. Oggi in Italia vi sono abitazioni che costano 3.000 o 4.000 lire di fitto mensile e vi sono istituti parastatali che per un eguale caseggiato fanno pagare fitti di 70.000 o 80.000 lire al mese (l'I. N. A. insegna). Nello scorso ottobre parlò a lungo e con ampiezza di argomenti l'onorevole Guglielmo sulla necessità del credito per la vita italiana, sia industria pesante, siano medie o piccole industrie, siano industrie agricole, sia la produzione agricola italiana. Io non so come in molti settori il Governo tutto sia assente alle sorti della produzione agricola per cui ne vengono degli assurdi stranissimi. In alcune regioni i prodotti non si trovano a vendere, neanche a basso prezzo per la pleora, mentre in altre non si consumano perchè troppo cari; come gli ortaggi, le uve da tavola, la frutta in genere e poi le carni, il pesce; e spesso mancano le attrezzature ferroviarie per la conservazione lungo il transito o i noli troppo costosi non permettono ad altri Italiani di sfa-

marsi. E poi, onorevoli Ministri, non fate mancare agli Italiani il danaro per acquistare la produzione e specie la produzione agricola. Nello scorso anno mi si dice che la Banca d'Italia, chiamati a raccolta i direttori dei vari istituti di credito, segnalava loro una eccessiva riduzione dei depositi dal 30 al 32 per cento, per cui invitava le banche a strozzare il credito ai privati: mentre i depositi del 1951 si portavano da 2.200 miliardi ad oltre 2.600 cioè aumentavano del 20 per cento. Onorevole Ministro gli Italiani vogliono lavorare e sanno lavorare: non create nell'animo loro la sfiducia di non veder remunerato il loro lavoro.

La vostra elevata concezione di limitare finchè tuona il cannone i fidi bancari per evitare ingorde manovre di imboscamento di merci e di speculazione al rialzo, obliquamente compresa ed applicata porta la situazione al punto che manca il danaro per ritirare a prezzo onesto tutta la produzione agricola nazionale, che resta così affidata alla mercè di loschi speculatori.

E la crisi della produzione dell'uva, di questo portentoso alimento degli Italiani in queste condizioni minaccia la più grande disfatta del lavoro umano. Le continue, ripetute importazioni di olio di semi volute dal Governo come atto di previdenza per eventualità belliche ha compromesso tutta la produzione di olio di oliva nazionale, al punto che una bottiglia di olio di oliva vale oggi meno di una bottiglia di acqua minerale.

E la produzione dell'olio e del vino in Italia rappresenta lavoro e vita per una buona metà degli Italiani e quasi l'unica produzione del Mezzogiorno.

Conveniamo tutti sulla buona volontà del Capo del Governo di avere varato il problema del Mezzogiorno, ma non basta varare: *navigare necesse est*. Il Mezzogiorno non è una barca radiocomandata. Per navigare bisogna essere sulla barca, bisogna conoscere la barca e conoscere il mare.

Per risolvere i problemi del Mezzogiorno, bisogna conoscerli, bisogna essere meridionali.

Ad onor del vero il Governo non ha finora mostrato di conoscerli, se ha annaspato nella politica dei gettoni.

Al tempo di Galeno, forse, una sola ricetta, una sola medicina, a volte un trattamento sin-

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

tomatico tranquillavano il malato; oggi per ottenere risultati decisivi occorre che le mani del chirurgo si confondano con i visceri del malato per salvare quest'ultimo.

Sono state create per l'Italia meridionale mastodontiche regie, con afflusso di competenti solisti; sono state polverizzate, come dice un senatore, centinaia di miliardi per depolverizzare strade che in altre parti d'Italia erano state già in precedenza sistemate per via normale, si stanno, con poderosi e costosi trattori, rompendo rocce affioranti per mettere al sole rocce più profonde anzichè terre fertili.

Si stanno trasportando con poderosi mezzi in alcune paludi dell'Arneo (sotto Taranto) le sabbie del mare per dare a queste funzioni di *humus*, per poi fare la ripartizione di queste terre: ma non si affrontano, allo scopo di risolvere, i veri problemi del Mezzogiorno; non si affrontano i problemi della produzione agricola, limitata a pochissimi cespiti, che affiora ogni anno dalla terra e dal lavoro dei contadini a costo crescente ed a ricavo decrescente, non si affronta il problema del credito ai produttori, non si affronta un problema di protezione di prodotti agricoli italiani come l'olio di oliva, che anzi si lascia aperta la corrente di importazione di oli di semi esteri, e di nauseabondi grassi industriali compromettendo la sorte del principale cespite dell'Italia meridionale che è l'olio d'oliva, l'alimento che per nutrizione non è da meno di tanti altri alimenti, come il formaggio, i grassi animali, il burro le cui quotazioni sono tante diverse, forse in omaggio ai posti di produzione.

Non si affrontano i problemi del sottosuolo e delle ricerche degli idrocarburi almeno per emancipare i bilanci e dei cittadini e delle ferrovie dalla importazione di carboni esteri. Non si affrontano i problemi del mare, non si affrontano i problemi del costo del danaro, del costo dei servizi pubblici, ben diverso quest'ultimo da quello del resto d'Italia. Mi riduco a limitatissimi esempi.

Con benessere del Comitato interministeriale dei prezzi un chilo di luce nel Mezzogiorno costa circa quanto un chilo di pane, cioè 66 lire, e la forza motrice affidata alla prepotenza di società concessionarie e subconcessionarie scaglionate a rosario tra produttore e consumatore e che accolgono in dona-

zione dall'utente tutti gli impianti di allacciamento e di trasformazione necessari per ogni nuova industria (donazioni che tra parentesi sfuggono a tutto l'esercito di Vanoni così bene allenato alla ricerca di ogni più minuscola donazione), la forza motrice dicevo con i suoi prezzi esagerati rende asfittica ogni più minuscola iniziativa industriale.

Le ricerche degli idrocarburi gassosi o liquidi nell'Italia meridionale iniziate da oltre 20 anni, sono state abbandonate da parte dello Stato. Le sonde in funzione prima del 1943 nella zona di Tramutola sono state smontate e l'unica di esse capace di consentire esplorazioni in profondità è stata trasportata in altra zona fin dal 1945.

L'onorevole Mattei in una conversazione privata ebbe a dirmi che la stratificazione del sottosuolo della valle del Bradano era perfettamente identica alla stratificazione del sottosuolo di Cortemaggiore, onde egli più che convinto era certo della presenza del metano in Basilicata.

Quasi tutte le ferrovie dell'Italia meridionale (eccettuata la linea Tirrenica) abbandonate a se stesse, viaggiano a carbone con un grave salasso per quel bilancio che non trova in se stesso possibilità di equilibrio se non elevando le tariffe, quando è risaputo che un treno elettrico costa come esercizio la quarta parte di un treno a vapore.

Un allacciamento telefonico che a Roma o in altri centri costa 6.000 o 7.000 lire, in una borgata del Salento costa lire 116.000 e una conversazione telefonica tra due Comuni a 4 chilometri di distanza costa lire 306 da parte di quella società S.E.T. che mentre accorda ai suoi dirigenti stipendi che fanno allividire gli statali per la loro mole, trattano invece il personale della periferia con compensi che vanno da 3.000 a 6.000 lire al mese.

E poi ancora, onorevoli Ministri delle finanze: il danaro, che in altri posti d'Italia costa fino al 15 o 16 per cento, nel Mezzogiorno costa sino al 22 o 24 per cento ai pochi ammessi al fido.

In questo clima si devono adagiare le leggi sulla industrializzazione del Mezzogiorno, che come un magnifico ritornello, si agitano da tempo sulle piazze e nella stampa d'Italia nel

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

programma di raddolcire la vita troppo amara dei meridionali.

Le leggi per la industrializzazione del Mezzogiorno sono scritte, sono in vigore, come tante altre leggi in Italia, ma rimangono come unimento. Industrie per il Mezzogiorno non ne sorgono, e per quanto detto sopra, le poche industrie agricole preesistenti si spengono una alla volta o a collezione.

Ma il Mezzogiorno d'Italia non chiede industrie sonanti, chiede di essere compreso nelle sue possibilità dove non è stato compreso: *il Mezzogiorno sta nel mare ed è senza acqua!*

L'incremento della pesca e l'irrigazione dei suoi terreni aridi può dare origine alle più grandi, alle più prospere industrie del mondo: l'allevamento del bestiame, la produzione dei foraggi e l'industria conserviera.

L'industria della pesca risponde ad esigenze nazionali, concorre all'alimentazione del popolo, ma questa industria non è stata mai considerata nella sua portata, tanto che non vi è ancora in Italia una legge a favore dei porti pescherecci, dove questi mancano. La pesca è affidata, come denunciò l'onorevole Bastianetto, a vari Ministeri; quanto basta cioè perchè in Italia non si decida mai nulla quando si consideri che dinanzi a qualunque problema segnalato dai parlamentari i Ministri si scagionano con questioni di competenza (questioni peraltro che non riempiono di orgoglio i Ministri stessi, che non sanno trovare nell'armonia delle reciproche funzioni quel tanto che basti a creare vantaggi di vita e di lavoro tra i cittadini). La seconda industria, quella dell'allevamento del bestiame se compresa nelle sue finalità, basterebbe assieme alla ripartizione delle terre a creare attorno a ciascun nucleo familiare quel tanto di cespiti da farlo bastare a se stesso, e redimerlo dalla vita di accattonaggio di gettoni di disoccupazione.

Ma per fare ciò nelle regioni meridionali, e mi riferisco principalmente alla mia Puglia, occorre sollevare l'acqua dal sottosuolo, e per sollevare l'acqua dal sottosuolo occorre energia elettrica: ve n'è energia elettrica? Se noi consideriamo che l'irrigazione dei campi è normalmente una esigenza dell'estate, e se consideriamo che tutto l'eccesso di energia elettrica che d'inverno si consuma per la luce per la più ampia durata della notte, durante

l'estate va perduta, noi troveremo in quella differenza di consumo tanta energia di estate da soddisfare tutto il fabbisogno di forza motrice necessaria per sollevare l'acqua; irrigare i terreni, valorizzarli e creare nuove fonti di lavoro e di benessere.

Rimane la questione del prezzo. Ma quanto guadagnano le società dalla energia non consumata? Se si pensa che le grandi società come la Terni ed altre erogano l'energia al prezzo complessivo di lire 2,50 al KW e che poi una vasta inserzione di concessionari e sub-concessionari, del tutto inutili, porta l'energia motrice e luminosa a prezzi da usurai, basterebbe eliminare questo gran capitolo di parassitologia per ottenere il benessere delle contrade e il benessere del popolo. Non dimentichiamo che oggi l'energia elettrica è il secondo pane quotidiano degli Italiani.

Onorevoli Ministri, questo è in succinto il quadro clinico dell'infermo che avete in cura. Farete ancora in tempo a salvarlo per il vostro prestigio, per il bene del popolo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvagiani. Ne ha facoltà.

SALVAGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Ho sinceramente ed ardentemente sperato fino a questo momento, che qualche collega, di me più esperto ed autorevole, mi precedesse nella trattazione degli argomenti che mi stanno a cuore, perchè, in tal caso, avrei risparmiato a me stesso... il pericolo e l'onta di... annoiare qualcuno e di costringere questo... qualcuno, di certo malato di poca pazienza e dotato di non eccessiva carità cristiana, ad... abbandonare l'Aula! Mi riferisco, naturalmente, a quanto è avvenuto poc'anzi! Purtroppo questo collega che, a buon diritto, anzi, doverosamente avrei dovuto proclamare... generoso ed eroico, non si è presentato a questa tribuna! Dovrò quindi, e mio malgrado, imporre a voi, onorevoli colleghi, il martirio di ascoltarmi ed a me stesso... l'ardimento e la serenità necessari per affrontare quel tale pericolo al quale avrei voluto sfuggire!...

Ed entro subito in argomento, premettendo che mi occuperò brevemente del funzionamento, meglio sarebbe a dirsi: del disfunziona-

mento di due organismi intimamente legati alle amministrazioni provinciali e precisamente: a) dei Consorzi antitubercolari provinciali; b) delle Federazioni provinciali dell'Opera maternità ed infanzia. Rivolgerò, infine, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, alcune domande su alcuni particolari problemi, attinenti la salute e l'igiene degli italiani.

L'assistenza dei tubercolotici è disciplinata in particolare dagli articoli 280 e 281 del testo unico delle leggi sanitarie del 27 luglio 1934, n. 1265.

L'articolo 280 recita: « Il ricovero d'urgenza degli ammalati di tubercolosi è disposto dal Sindaco o dal Prefetto secondo le norme della legge sulle " Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ", legge 17 luglio 1890, n. 6872. Ogni altro ricovero è ordinato dal presidente del Consorzio antitubercolare o dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, secondo le rispettive competenze ».

L'articolo 281, completa: « La competenza passiva delle spese di ospedalità per il ricovero degli ammalati tubercolosi è regolata: a) per i ricoveri d'urgenza, dalle disposizioni sulle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza; b) per i ricoveri di assicurati contro la tubercolosi, dalla legge dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. In tutti gli altri casi le spese di ospedalità sono sostenute dal Consorzio che ha ordinato il ricovero, salvo il concorso da parte della Provincia, nei limiti dei fondi che essa può stanziare a tale scopo sul suo bilancio! ».

Dall'analisi dei due articoli che ho letto si deduce: a) che i ricoveri di urgenza dei soggetti colpiti da t.b.c. seguono la prassi normale, ossia sono effettuati dai Comuni a norma dell'articolo 79 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, e fanno carico al Comune del domicilio di soccorso, senza che sia posto un termine alla durata di essi; b) che i ricoveri degli assicurati contro la tubercolosi sono ordinati dall'Istituto nazionale della previdenza sociale a cui fa carico la relativa competenza passiva; c) che le spese di ogni altro ricovero, ordinato dal presidente del Consorzio provinciale antitubercolare, fanno carico al Consorzio stesso.

La legge stando, quindi, alla sua naturale e logica interpretazione, è molto chiara e molto

semplice, ma nell'applicazione, e sembrerebbe quasi impossibile, questa legge, così chiara e così semplice, ha trovato delle strane ed impensate complicazioni!

La integrale ed indiscriminata osservanza delle norme che regolamentano i ricoveri di urgenza provocò, a suo tempo, l'unanime, violenta e giustificata rimostranza dei Comuni, notoriamente non in grado di sopportare l'onere dell'assistenza loro demandata dalla legge, ed a seguito di tali rimostre, il Ministero dell'interno, con circolare in data 1° luglio 1948, n. 26200, pose un limite alla portata della disposizione di legge, ordinando che a carico dei Comuni dovesse essere posta la degenza per il solo periodo in cui sussistano gli estremi dell'urgenza e chiarendo che tale periodo non potesse avere mai durata superiore ai 15 giorni, trascorsi i quali, l'onere della degenza doveva essere trasferito a carico dell'Istituto della previdenza sociale nel caso di ammalati assicurati, oppure del Consorzio provinciale antitubercolare in tutti gli altri casi.

Mai, forse, in passato, circolare ministeriale capovolve così profondamente e così arbitrariamente una legge dello Stato! E fu tanto più arbitrariamente innovatrice, quando si sappia che la malfamata circolare venne emanata in epoca nella quale l'onere dei ricoveri t.b.c., a seguito di precedente disposizione, era stato assunto a carico dello Stato, in modo che nessuna gravosa conseguenza economica o finanziaria cadeva più sui Comuni, nè derivava ai Consorzi ai quali, sostanzialmente, era stato affidato l'incarico di trasmettere la contabilità all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ai fini delle anticipazioni e dei saldi dovuti.

Da quel giorno la situazione dei Consorzi antitubercolari provinciali subì un sostanziale cambiamento! A decorrere dal 1° luglio 1949, infatti, dal giorno, cioè, in cui lo Stato cessò di accollarsi l'onere delle ospedalità per i ricoveri d'urgenza, dopo averne già esonerato i Comuni per motivi comprensibili, ma arbitrari, e limitò il suo intervento alla concessione, a favore dei Consorzi, di un semplice contributo capitaro in ragione della popolazione, da quel giorno, ripeto, ebbe inizio il duro, quotidiano, preoccupante dramma economico-finanziario dei Consorzi antitubercolari provinciali!

Costretti a contenere la loro attività assistenziale entro i limiti non valicabili dei fondi disponibili di bilancio, fondi costituiti esclusivamente dal predetto contributo statale, essendo, in genere, i mezzi propri dei Consorzi appena sufficienti a coprire le spese di tutti gli altri indispensabili ed insopprimibili servizi, i Consorzi, tutti i Consorzi dovettero comprimere la loro attività, non ascoltare voci di dolore di tanti fratelli.

Questa dolorosa, talvolta tragica situazione, condusse i Consorzi all'assurda necessità di dover prestabilire, anno per anno, un numero fisso, non superabile, di ricoveri! Che incongruenza, onorevoli colleghi! Che deplorabile, paradossale incongruenza, onorevoli colleghi, quella di dover fissare il 1° gennaio il numero dei malati assistibili nel corso dell'anno!

Il problema, onorevoli colleghi, è assai grave ed impone l'obbligo di una sollecita e radicale soluzione, che non può avvenire che in due, anzi in tre modi! Questi: 1) o lo Stato ritorna ad assumere a proprio carico l'onere integrale delle spedalità, così come avveniva fino al 30 giugno 1949; 2) oppure garantisce e versa ai Consorzi un contributo tale che consenta di far fronte, con sufficienza di mezzi, a tutte le esigenze assistenziali; 3) od, infine, si abbandonano alla loro sorte, con tutte le conseguenze prevedibili, i soggetti colpiti da t.b.c., non assistibili, per insufficienza di mezzi, nelle attuali condizioni!

Ritengo che quest'ultima soluzione non rientri nè nei desideri, nè nelle previsioni del Governo... Al Governo, comunque, spetta la scelta!...

Altra disfunzione dei Consorzi antitubercolari: lo Stato è tuttora debitore verso i Consorzi di ingenti somme per il pagamento delle spedalità relative al periodo anteriore al 30 giugno 1949, al periodo, cioè, nel quale lo Stato si era accollato l'onere di tutte le spedalità, ma i Consorzi, a loro volta, sono debitori verso i sanatori, presso i quali erano avvenuti i ricoveri dei soggetti ammalati, ed in prevalenza verso quelli gestiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

È tutto un groviglio di crediti e debiti, sempre antipatico e dannoso e quasi sempre ingiustificato e facilmente eliminabile. Il ritardato pagamento dei saldi, dovuti ai Consorzi

da parte dello Stato, è stato imputato alle esigenze di doveroso controllo dei conti trasmessi dai Consorzi, avanzate dal Ministero del tesoro, e, certo, nessuno discusse o criticò tali esigenze allorché vennero poste.

Oggi, però, le cose, ed ingiustificatamente, si protraggono troppo! Il Ministero del tesoro bloccando i fondi destinati al saldo dei crediti vantati dai Consorzi nei confronti dello Stato, in attesa dell'esito degli accertamenti sulla consistenza dei crediti stessi, può aver ben operato ed esercitato un suo diritto, ma non ha sicuramente il diritto di subordinare alla lentezza esasperante degli accertamenti la vita di molteplici interessi, nè opera saggiamente suffragando, con motivi ormai speciosi, una insolvenza da parte dello Stato, che pone i Consorzi in una situazione di estremo disagio.

Tenete in evidenza, onorevoli colleghi, per meglio comprendere la paradossale situazione determinata dal blocco imposto dal Ministero del tesoro, che l'Istituto della previdenza sociale — Ente che vanta i maggiori crediti verso i Consorzi — ha, a sua volta, bloccato i pagamenti dovuti ai Consorzi per le prestazioni ambulatoriali fornite nei dispensari a favore dei t.b.c. assistiti in regime assicurativo!... Sembra, quasi, una favola ed è una verità sconsigliata! Una verità che peggiora la situazione in cui versano i Consorzi giorno per giorno! Una sconsigliata verità che pone i Consorzi nella amena condizione di non poter versare al personale sanitario le percentuali relative alle prestazioni fatte! Ingenerando un grave quanto giustificato malcontento, fra i dipendenti dei Consorzi che, giustamente, lamentano la mancata corresponsione dei compensi loro dovuti a norma delle convenzioni sindacali! Bisogna porre riparo urgentemente, onorevole Alto Commissario, a tutte le assurdità che le denuncio, ma che ella, di certo, conosce già!

E passo, ora, ai rilievi che la mia modesta esperienza mi consente di fare al funzionamento dell'Opera nazionale maternità ed infanzia!

Una prima e preminente questione, molto elegante ed appassionante, riguarda la presidenza delle Federazioni nelle quali l'Opera è decentrata nei vari capoluoghi di Provincia.

Ho già avuto il piacere di dibattere questo argomento in un lungo colloquio che l'onorevole Alto Commissario si è compiaciuto di concedermi!

Le feci presente, in quel colloquio, onorevole Alto Commissario, come il Consiglio provinciale di Ravenna, amava, con me d'accordo, dirimere sul piano di una onesta e serena discussione il problema, evitando, per quanto possibile, di portarlo in pubblico dibattito sia mediante interrogazione parlamentare — indicazione che ella, onorevole Alto Commissario mi aveva suggerita — sia mediante ricorso al Consiglio di Stato. Ed era con queste finalità, onorevole Alto Commissario, ch'io tentavo di dimostrarle l'opportunità di revocare il provvedimento preso nei confronti di una Provincia il cui Consiglio pienamente funzionante, all'unanimità, si era sentito menomato dalla nomina a commissario di quella Federazione dell'O.N.M.I. di un cittadino al di fuori dell'Amministrazione provinciale. A questo punto debbo onestamente dichiarare, che nè il Consiglio provinciale, nè io, facciamo questione di persona. Il Commissario nominato è degnissima persona sotto ogni rapporto! No, i componenti il Consiglio provinciale di Ravenna si sono sentiti lesi nel loro prestigio unicamente perchè ella, onorevole Alto Commissario, ha nominato Commissario, contrariamente alle chiare disposizioni dell'apposita legge, non solo un cittadino che non è il presidente del Consiglio provinciale, ma che, di questo, nemmeno fa parte!

Alla presentazione delle proteste del Consiglio provinciale e mie ed alle mie argomentazioni, ella, onorevole Alto Commissario, si limitò a ribattere che il provvedimento era dovuto ad una impostazione che ella ha avuto in eredità dal suo predecessore, impostazione che è divenuta, ormai, prassi generale! Ebbene credo di avere il diritto di discutere e di criticare questa nuova impostazione che non si sa per quale motivo sia sorta, considerato che non fu ritenuta necessaria ieri quando le sorti della Provincia erano affidate ad una Deputazione organizzata sul piano dei Comitati di liberazione, ma, invece, si ritiene indispensabile oggi, di fronte ad un'Amministrazione che ha la stabilità di un organismo liberamente e democraticamente eletto dalla popolazione di

un'intera Provincia! Non si capisce, inoltre, quale profonda ragione possa consigliare la necessità della nomina a Commissario di un cittadino al di fuori di quelli che la popolazione ha chiamato a dirigere le sorti della Provincia ed ai quali, per legge, compete l'onore e l'onere di amministrare l'O.N.M.I.! Ed è per queste incomprensibili sue decisioni, onorevole Alto Commissario, che l'ordine del giorno di protesta è stato sottoscritto da tutti i membri del Consiglio provinciale di Ravenna, composto da 14 socialcomunisti, 5 democristiani, 4 repubblicani ed un socialdemocratico! Lei, onorevole Alto Commissario, mi disse anche che la impostazione che io criticavo, a carattere generale, era suggerita dall'esigenza di sostituire con una nuova legge, già allo studio, la vecchia legge dimostratasi superata, in ordine alle sempre nuove esigenze delle Federazioni dell'O.N.M.I. Le risposi allora ed affermo ora, che, pur giudicando che la vecchia legge debba essere sostituita da altra più organica e più razionale, più adeguata insomma alle esigenze delle Federazioni dell'O.N.M.I., finchè questa opera non sia stata compiuta, devesi considerare operante la legge vigente, a tutti gli effetti.

Credo, con quanto detto, di avere sufficientemente dimostrato l'arbitrarietà e la illegalità delle quali, ella, onorevole Alto Commissario, si è resa responsabile e credo di avere esaurientemente dimostrato e lumeggiato i motivi che hanno indotto, unanimemente, il Consiglio a protestare contro i criteri che hanno guidato l'Alto Commissario nella nomina del Commissario per la Federazione provinciale di Ravenna dell'O.N.M.I.

Da ultimo, anche se assente, per incidenza, elevo la mia protesta sdegnata contro il Ministero dell'interno, il quale, con intimidazione assurda e degna d'altri tempi, ha fatto rispondere, tramite Prefettura, che il Ministero non può consentire all'Amministrazione provinciale di usare le leggi, le leggi operanti dello Stato, per far ricorso alle istanze superiori contro gli illegalismi dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica! Ecco l'assurdo: chi viola la legge, può anche non permettere che l'oltraggiato possa cercare di farsi giustizia nei termini e nei modi previsti dal Codice! Non è un paradosso, onorevoli

colleghi! È saggio di... santa, attuale democrazia. Ad ogni modo ho detto questo per inciso. Inciso già chiuso!

Per quanto si riferisce all'Opera nazionale maternità e infanzia, ho qualche altra cosa da dire.

Come è noto, l'articolo 122 del regio decreto 15 aprile 1926, n. 718, che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 10 dicembre 1925, n. 2277, sulla protezione della maternità ed infanzia, stabilisce che « segnatamente » sono ammessi alle forme di assistenza e protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, a carico dell'O.N.M.I., i minorenni fisicamente e psichicamente anormali, fino a quando non abbiano compiuto il 18° anno di età. Anche qui, però, di fronte alla dizione chiara della legge, superando ed alterando la legge stessa, interviene nella prassi qualcosa che modifica profondamente i limiti dell'assistenza ai minorenni. La sede centrale dell'Opera, infatti, ad un determinato momento, emana, a suo piacimento, disposizioni che circoscrivono notevolmente il campo di applicazione della legge, apportandovi sostanziali modificazioni, consistenti: a) nella riduzione a 14 anni i limiti massimi di età stabiliti dalla legge in anni 18; b) nella suddivisione degli anormali in due categorie, recuperabili e non recuperabili; c) nella limitazione del proprio intervento assistenziale, esclusivamente ai soggetti recuperabili in confronto dei quali il grado di recuperabilità, agli effetti sociali e lavorativi, venga riconosciuto di almeno il 75 per cento; d) subordinazione dell'assistenza, per quanto attiene agli anormali psichici, al concorso nella spesa da parte dell'Amministrazione provinciale, in ragione della metà.

Quest'ultima condizione è stata ribadita dalla sede centrale dell'Opera, con circolare n. 269 d'ordine — Protocollo n. 17767/Assistenza — del 1949, con la quale le dipendenti Federazioni provinciali vengono avvertite che, « comunque, d'ora innanzi » non verrà dato corso alle proposte che non « risultino accompagnate dall'assicurazione che la spesa, relativa al ricovero degli anormali recuperabili, verrà divisa in parti uguali tra i due enti interessati ».

Lo strano, l'umoristico addirittura in questa decisione unilaterale dell'O.N.M.I., la sfrontatezza con la quale, a sostegno di tale illegit-

timo atteggiamento, la sede centrale afferma che « il provvedimento rappresenta, per le Amministrazioni provinciali, un ottimo affare dal punto di vista assistenziale e da quello finanziario » in quanto, udite, udite, onorevoli colleghi! se tali minorati non fossero stati posti, allorché minorenni, alle cure di cui hanno bisogno, essi... anziché dei soggetti recuperabili e ricuperati, diverrebbero degli anormali irrecuperabili e, come tali, ricadrebbero nella competenza delle Federazioni provinciali. È atteggiamento facile e sostenibile con poca dialettica quello di addossare agli altri ciò che dovrebbe essere nostro esclusivo onere, ma non è chi non veda, oltre la palese illegittimità, anche la capziosità dei motivi adottati a sostegno delle pretese della Sede centrale dell'O.N.M.I. Invoco, pertanto, un deciso intervento dell'Alto Commissario, che valga a richiamare l'Opera nazionale maternità ed infanzia all'adempimento integrale dei suoi compiti di Istituto. Di quei compiti che ad esso Istituto, e non ad altri, sono stati dalla legge e dal relativo regolamento assegnati, ed anche nell'esclusivo intento di eliminare un grave inconveniente nei servizi assistenziali. Tenga presente, onorevole Alto Commissario, che l'attuale situazione di confusione ha creato un vivo malcontento tra i familiari dei minori e che su questi, ove l'Opera avesse a persistere nella direttiva di non ottemperare agli obblighi che ad essa, e ad essa soltanto, la legge, ha affidato verrebbero in definitiva, a ricadere tutte le dolorose conseguenze! I minorati, infatti, rimarrebbero senza assistenza! Senza quell'assistenza che la legge ad essi formalmente assicura, giacché le Province, non essendovi tenute, non intendono farsene carico, in vista dei gravi oneri che già incombono sui loro bilanci in ordine ai servizi di carattere obbligatorio ad esse affidati.

Sempre in ordine al funzionamento delle Federazioni Provinciali dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, ritengo opportuno richiamare l'attenzione dell'onorevole Alto Commissario sulla circostanza che, in questi ultimi anni, l'esplicazione delle funzioni assistenziali ad esse demandate è andata gradatamente diminuendo, a causa, unicamente, delle esiguità dei fondi assegnati dalla Sede centrale. In verità bisogna riconoscere che qualche miglio-

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

ramento si è registrato nelle assegnazioni di questi ultimi anni, ma giova, però, subito aggiungere, che tali maggiori assegnazioni non sono state certamente sufficienti e proporzionate ai bisogni in quanto non hanno seguito proporzionalmente, come sarebbe stato giusto ed indispensabile, gli aumenti che progressivamente si sono verificati, e tuttora si verificano, nel costo dei vari servizi. Conseguentemente le attività assistenziali, in tutti i rami, compresi quelli più delicati ed essenziali, sono andate via via comprimendosi, e le Federazioni provinciali, esclusivamente, come ho già detto, a causa dell'insufficienza dei mezzi finanziari, sono state costrette a venir meno a molte di quelle che sono le preminenti funzioni loro attribuite dalla legge.

Agli aumenti che sono venuti gradualmente verificandosi sui finanziamenti della Sede centrale alle Federazioni provinciali ha corrisposto un superiore aumento delle spese cui le Federazioni provinciali sono sottoposte, di modo che nessun reale beneficio, per queste maggiori assegnazioni, ne è ad esse derivato. Si impone, inderogabilmente ed urgentemente un radicale intervento dei competenti organi dello Stato, per consentire alle Federazioni provinciali, d'ora in avanti, di aver mezzi finanziari necessari e sufficienti a consentire loro lo svolgimento, pieno e soddisfacente, di tutte le attività assistenziali che la legge loro attribuisce.

Molto spesso, troppo spesso, ci troviamo di fronte alla miseria dell'infanzia e della gioventù! Orbene, se noi non mettiamo gli enti preposti alla tutela ed alla difesa della gioventù in condizioni di soddisfare ai compiti loro affidati, evidentemente offendiamo la legge scritta, ma più grande offesa ed oltraggio noi arrechiamo al nostro senso di umana solidarietà. Tutte le lacrime sparse sui mali dell'infanzia e della gioventù, in tal caso, è pura commedia! Goffa, oltraggiosa commedia! È sintomatico, onorevoli colleghi, che di qui, da questi banchi sui quali si annidano, a parere di molti, i negatori dei valori dello spirito, i distruttori ed i negatori della personalità umana, i sovvertitori della legge, debba partire con l'invocazione al rispetto delle leggi dello Stato, anche la richiesta del rispetto di leggi quali quelle di cui io mi sono occupato! ... Il rispetto delle leggi che tutelano la miseria, il dolore, l'infan-

zia. Quelli fra voi, onorevoli colleghi, che mi conoscono, sanno che io non sono un settario, un fazioso, che non onoro le qualità cannibalesche di molti uomini politici del passato ed attuali! Credo di non alterare i principi che mi hanno sempre indirizzato se riconosco che in questo settore non si è fatto quanto si doveva, e se invoco che in avvenire si faccia molto di più. Cioè quanto si deve per rendere vive ed operanti le leggi.

Ed ora, prima di finire, onorevole Alto Commissario, consenta che le rivolga alcune domande. Quelle domande che le ho già verbalmente preannunziate. Alcune domande semplici ed innocenti, anche se, a prima vista, possono dare la sensazione di nascondere intenzioni scandalistiche. Le assicuro, onorevole Alto Commissario, che ciò non è, assolutamente, nè nei miei desideri, nè nelle mie intenzioni.

Prima domanda. Può dirmi, onorevole Commissario, a quante assommano le ditte, le società, gli istituti, ecc., ai quali è stata concessa, dal 1945 ad oggi, la fabbricazione di prodotti farmaceutici? Faccio questa domanda, perchè, secondo le mie pur modeste esperienze, ho constatato come ogni giorno i mercati vengono inondati da prodotti fabbricati da sempre nuove ragioni sociali. Penso che queste ditte, società, istituti, ecc., assommino già ad un numero piuttosto elevato e temo che questa dilatazione, non certo suggerita da esigenze di mercato, anzichè operare, con una sana concorrenza, il minor costo dei medicinali — non voglio lanciare accuse, esprimo solo un mio dubbio — abbia costituito, invece, un mezzo ed una fonte di nuove corruzioni, aprendosi il mercato mediante appoggi, più o meno innocenti, di medici, farmacisti e, forse, di qualcun altro ... !

Seconda domanda. Può dirmi a quale numero assommino le varie specialità, spesso non dissimili l'una dall'altra se non nel nome, e, potrei aggiungere, a volte molto simili l'una all'altra solo per l'inefficacia?

Terza domanda. Può dirmi, onorevole Alto Commissario, a quale numero assommino gli « intrugli » qualche volta costituenti un vero attentato alla salute pubblica e, molto spesso, un'offesa all'igiene, messi in circolazione sotto i nomi più strani ed allettanti, come bibite, dissetanti, ecc.?

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

Quarta domanda. Raccolgo e faccio mia, ora, una protesta sdegnata dell'illustre presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Paratore: non sarebbe bene, onorevole Alto Commissario, che sulle bottigliette di questi « intrugli » in apposita etichetta, fossero elencate, a ... buon governo degli interessati, le sostanze di cui la bevanda è composta o dovrebbe essere composta?

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho finito! Mi auguro che lo ... spopolamento dell'Aula, non sia da imputarsi tutto a ... merito mio!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghidetti. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, riconosciuta la urgente necessità di provvedimenti legislativi che regolino la liquidazione dei danni di guerra, impegna il Ministro del tesoro a portare in discussione al Parlamento il progetto di legge già esaminato dalla Commissione speciale della Camera dei deputati ».

PRESIDENTE. Le fo osservare, senatore Ghidetti, che col suo ordine del giorno ella annuncia che il disegno di legge per la liquidazione dei danni di guerra è stato già esaminato dalla Commissione speciale della Camera dei deputati. Le cose stanno diversamente: una proposta di legge ed un disegno di legge relativi alla liquidazione dei danni di guerra trovansi tuttora in esame presso una Commissione speciale dell'altro ramo del Parlamento, la quale non ha presentato la relazione nè sull'una nè sull'altro. Ella inoltre impegna il Ministro del tesoro a portare subito in discussione al Senato il disegno di legge al quale accenna. Ora, il Ministro del tesoro in tale procedura non ha alcuna competenza, perchè quando la Camera trasmetterà al Senato la proposta di legge e il disegno di legge approvati, sarà cura della Presidenza del Senato di assegnare l'una e l'altro alla Commissione competente per l'esame e, dopo che avrà ricevuto le relazioni, di inscrivere la discussione nell'ordine del giorno.

Senatore Ghidetti, ha facoltà di parlare.

GHIDETTI. Ringrazio l'onorevole Presidente delle considerazioni prospettate, di ordine procedurale. Desidero però far conoscere subito, anticipando su ciò che mi ripromettevo di dire, che vi è un disegno di legge vero e proprio all'esame della Commissione speciale della Camera dei deputati, disegno il quale è stato già esaminato, ed attende di essere portato in discussione all'Assemblea.

PRESIDENTE. C'è un equivoco, senatore Ghidetti, perchè il disegno di legge si trova tuttora all'esame della Commissione.

GHIDETTI. Ringrazio l'onorevole Presidente dell'informazione.

Onorevoli colleghi e signori del Governo, era necessario che si spendesse una parola su una questione estremamente importante, ed ormai già denunciata: la questione del risarcimento dei danni di guerra. Mi faccio portavoce di oltre 3 milioni di italiani, che con le loro famiglie supereranno la diecina di milioni, i quali dopo le possibilità di risarcimento loro offerte dalla famosa legge del 1940, di cui non occorre citare nè il numero, nè il nome, perchè ben conosciuta dagli onorevoli colleghi, fino al settembre del 1943 hanno potuto ottenere il risarcimento previsto da quelle disposizioni di legge; mentre gli abitanti oltre la linea gotica, cioè del Nord, hanno potuto continuare ad ottenere il risarcimento dei danni di guerra, in base a quella legge, fino al giorno della liberazione d'Italia dal nazi-fascismo.

Il ministro Soleri, nel maggio 1945, sospendeva la efficacia di questa legge, sia perchè occorreva aggiornarne i coefficienti, sia perchè altre varie ragioni avevano consigliato di procedere diversamente, data l'ampiezza assunta dal fenomeno. Abbiamo così avuto l'impegno, da parte del Governo, e per questo da parte del ministro Soleri, di presentare nuove disposizioni di legge, che sono state infatti sottoposte al C.I.R., il quale però, col tempo, ha finito di insabbiarle. Sono state le (chiamiamole col suo nome) vive proteste dell'Associazione nazionale sinistrati e danneggiati di guerra, con sede in Roma, e dell'altro ramo dell'Associazione con sede in Napoli, che sono riuscite a smuovere il Governo e ad ottenere — dopo il Congresso di unificazione di questi due rami e di altre piccole Federazioni a raggio locale in talune province d'Italia, nel 1948 — ad ot-

tenere, con una apposita Commissione dall'onorevole Pella, Ministro del tesoro, il riconoscimento della necessità e della urgenza di provvedere e ad ottenere che egli interessasse una apposita Commissione ministeriale per la elaborazione di un progetto di legge.

Le forse troppe difficoltà ed esigenze da conciliare hanno prodotto che non se ne è fatto nulla; ed è allora avvenuto che in sede parlamentare, su iniziativa di un gruppo di deputati, che hanno ragione, a titolo di onore, di essere citati: Cavallari, Bosco Lucarelli, Sansone, De Cocci, Chiostergi, Colitto, Calamandrei e Bennani, dopo lungo studio venisse presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare, la quale ha avuto il suo sviluppo. Il Presidente della Camera ha nominato la Commissione, ma questa doveva accorgersi, ad un certo momento, che lavorava a vuoto; perchè il Governo era intenzionato di presentare un suo disegno di legge con ben diversi e propri intendimenti. Ciò doveva ben presto risultare dal disegno di legge preso in esame dal Consiglio dei ministri il 17 febbraio 1951, presentato però al Parlamento soltanto il 4 dicembre 1951.

È sorta così la necessità della Commissione speciale data la mole e la incandescenza della materia da regolamentare, riguardante l'erogazione per migliaia di miliardi di indennizzi, ridotti però a poca cosa dal progetto governativo, come somma globale. Dalle informazioni avute ritenevo che la Commissione speciale avesse esaurito il suo compito e si attendesse soltanto che il disegno di legge giungesse in Aula, ma ho dovuto apprendere che così non è. Mi faccio pertanto portavoce dell'esigenza indilazionabile dei 3 milioni e più dei sinistrati di guerra, dei quali buona parte è stata regolata con acconti e di cui soltanto una minima percentuale avrà avuto soddisfazione; la gran parte di loro desidera che la legge regoli la materia con giustizia, e vuole che il risarcimento del danno sia più equamente considerato. Il grosso dei danneggiati di guerra, dopo i sinistrati, è rappresentato da centinaia di migliaia di italiani, che hanno avuto la piccola casetta, o l'unica abitazione, distrutte, e delle quali sono sparite, in innumerevoli casi, anche le vestigia: la più gran parte di questi infelici, o vive in cantine o deve pagarsi il fitto!

Chiedono pertanto i sinistrati ed i danneggiati di guerra che, finalmente, si tenga fede agli impegni assunti da parte del governo e anche, che tengano fede, tutti i parlamentari, agli impegni e alle promesse fatte durante le varie campagne elettorali. È tempo si esca dall'incerto! È opportuno, a questo punto, io dichiaro che l'Associazione nazionale sinistrati e danneggiati di guerra, della quale ho la ventura di essere uno dei Presidenti, insieme al senatore Ottani ed altro onorevole collega della Camera, si è fatta a mio mezzo portavoce di viva lamentela nel corso della discussione dei bilanci finanziari per l'esercizio 1952-53, anche perchè nei bilanci non vi è traccia di provvedimenti a favore di questi danneggiati. Infatti, salvo per la parte già regolata dalle leggi vigenti, non se ne fa parola. Nel concludere, vorrei pregare l'onorevole Ministro di dire una parola che incoraggi le centinaia di migliaia di italiani che hanno ancora la difficoltà e la necessità estrema di trovarsi un alloggio, e tutto l'insieme dei 3 milioni e più di danneggiati dalla guerra; dica il Governo che non attenderà che si chiuda l'attuale legislatura e che manterrà i suoi impegni; dica che, nel corso di questa stessa legislatura, il problema dei danni di guerra avrà la sua legittima, tanto attesa soluzione! (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani mattina, riservando la parola all'ultimo oratore iscritto, senatore Lanzetta, ai relatori della Commissione ed al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura di una interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, Segretario

Al Ministro della marina mercantile: affinché voglia precisare al Senato i suoi intendimenti circa le esigenze che si profilano sempre più nettamente nel settore della pesca, dove si cumulano cause dirette o indirette di disagio, che debbono trovare assestamento in ogni caso, non potendo essere consentito che decine e decine di migliaia di unità familiari di autentici pescatori vedano aggravarsi la pro-

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

pria situazione economica, in funzione di fenomeni che non sono da essi controllabili o determinati.

È necessario infatti che il Ministro faccia conoscere quali provvidenze e disposizioni possono essere adottate:

a) per affiancare la gestione di esercizio, particolarmente gravosa, dei pescherecci ricostruiti dopo le distruzioni di guerra, in applicazione della legge 75, che se fu benefica come tale, non lo fu a sufficienza di fronte alla misura irrisoria di indennizzi di perdita, che fra l'altro ancor oggi non risultano liquidati;

b) per risolvere in forma permanente il problema della pesca in Adriatico, ridando l'accesso ai fondali Dalmati tradizionali ai nostri pescherecci, attribuendo allo Stato la gran parte di un pedaggio che è anche in funzione di situazioni politiche che non è equo gravino sulla categoria dei pescatori;

c) per assestare una buona volta i problemi della politica doganale per il settore pesca, non soltanto col rivedere le tariffe di uso e le quote di importazione di pesce fresco a regime di eccessiva concorrenza, ma anche nel considerare quote e tariffe per la produzione in scatola;

d) per fornire assistenza adeguata a tutti gli sforzi tecnici di perfezionamento dei metodi di pesca, colla ricerca di nuove zone ittiche cui accedere, e la dotazione di strumentazioni sufficienti ad una indagine organizzata, su piano costante;

e) per fare, infine, del settore pesca un mondo operante, ove al rischio ed alla miseria tradizionali, si accompagnino in incremento progressivo, capacità di assistenza e provvidenze adeguate (434).

TARTUFOLI, SILVESTRINI, VACCARO, TAFURI, CARBONI, ELIA, DAMAGGIO, CARELLI, BOGGIANO PICO.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà svolta nella seduta che il Senato determinerà, sentiti il Governo e gli interpellanti e senza discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del Governo che nella notte del 4 corrente, a soli venti chilometri da Nuoro e sulla statale Macomer-Nuoro, sono state consumate quattro rapine su passeggeri in autovetture (un camion carico di bestiame, due « topolino », una gran vettura del servizio turistico Pani); che i rapinatori hanno agito con tutta comodità e poi con eguale comodità si sono allontanati, percorrendo un buon tratto di strada verso Nuoro e poi deviando per i paesi di Oviferi e di Orani a bordo del camion che, come accennato, era carico di buoi; come tutto ciò è potuto avvenire senza che i fuori-legge avessero disturbo e neppure preoccupazione; quali risultati hanno avuto le battute successivamente fatte; se e quali provvedimenti sono stati adottati per liberare la Sardegna, e particolarmente la zona più centrale e più montagnosa della provincia di Nuoro dai pericoli, dai danni e dalla vergogna di queste aggressioni e rapine a ripetizione, per assicurare il libero e pacifico viaggiare di cittadini sardi, e perchè lo Stato non sia, nell'assolvimento dei suoi doveri anche in questo campo, assente o lento o inadeguato o, per azione indiscriminata, ingiusto e insufficiente (2089-Urgenza).

OGGIANO.

Interrogazione

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se, ai sensi della legge 8 gennaio 1952 n. 20 articolo 1 — comma G) e Q) — non ritenga di corrispondere un congruo contributo all'industria di mitilicoltura di Augusta, già duramente colpita dalla grave alluvione ivi abbattutasi nell'ottobre 1951; ciò in aumento al limitato sussidio elargito che non ha avuto alcuna efficacia sulla ripresa della industria stessa. (2294).

RIZZO GIAMBATTISTA

PRESIDENTE. Non essendo ora presente il Ministro competente, esso sarà invitato ad indicare il giorno in cui potrà rispondere alla interrogazione con richiesta di urgenza.

1948-52 - DCCCXXXV SEDUTA

DISCUSSIONI

10 GIUGNO 1952

Il Senato si riunirà nuovamente domani, mercoledì 11 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2336) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2367) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2368) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione della seguente proposta di legge e del seguente disegno di legge:

1. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952 (2390) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Esami di Stato a conclusione degli studi nelle scuole medie superiori (2230) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1279).

IV. Seguito della discussione della proposta di legge:

MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Discussione della proposta di legge (*da abbinarsi ad altro disegno di legge in esame presso la 5ª Commissione*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VII. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 22,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti